

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
12	Il Messaggero	11/02/2013	SCUOLE EMERGENZA SICUREZZA IN 3 SU 4 (A.Campione)	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2/3	Il Sole 24 Ore	11/02/2013	L'ITALIA "SOMMERSA" NON SENTE LA CRISI (C.Dell'oste/M.Mobili)	5
5	Il Sole 24 Ore	11/02/2013	ANCORA UNA VOLTA SI PUNISCONO I MIGLIORI (L.Antonini)	13
5	Il Sole 24 Ore	11/02/2013	I TAGLI AI COMUNI IGNORANO GLI SPRECHI (G.Trovati)	14
5	Il Sole 24 Ore	11/02/2013	PICCOLE AZIENDE E ARTIGIANI CHIEDONO I COSTI STANDARD (G.tr.)	17
19	Corriere della Sera	11/02/2013	I COMUNI E LE SPESE, LA SCURE DEGLI "STANDARD ANTISPRECHI" (M.Sensini)	18
1	La Repubblica	11/02/2013	BERSANI: IL MIO PIANO PER RIFONDARE LA SCUOLA (P.Bersani)	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
11	Il Sole 24 Ore	11/02/2013	NORME - AL SEGRETARIO ANCHE IL DOVERE DI CONTROLLO PREVENTIVO (A.Bianco)	21
6	Corriere della Sera	11/02/2013	ALLA PROVA DEI FATTI - "IMU PIU' PROGRESSIVA DEDUZIONE DEGLI UTILI E 30 LIBERALIZZAZIONI" (D.Taino)	22
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	11/02/2013	BUGIE ELETTORALI CON LE GAMBE CORTE (G.Sartori)	25
1	Corriere della Sera	11/02/2013	LE ANSIE DEI PICCOLI NELLE PIAZZE DI GRILLO (D.Di vico)	26
5	Corriere della Sera	11/02/2013	IL CAVALIERE, GAG E DOPPI SENSI CON UN'IMPIEGATA (E.bu.)	28
2/3	La Repubblica	11/02/2013	SCOPPIA LA RISSA TRA MONTI E BERLUSCONI "VUOI COMPRARE I VOTI". "DICI CAZZATE" (F.Bei)	29
3	La Stampa	11/02/2013	"ARRESTO PER CESARO" BUFERA SUL PDL CAMPANO	31
7	La Stampa	11/02/2013	Int. a G.Mazzucca: "TORNO A FARE IL GIORNALISTA I PRIVILEGI NON SONO PIU' TANTI MA VENGONO UTILIZZATI MALE" (F.Poletti)	32
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
10	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/02/2013	I GUASTI DI UNA POLITICA CHE NON PENSA ALLA CRESCITA (M.Riva)	33
1	Il Messaggero	11/02/2013	LA RIFORMA DEL FISCO DA REALIZZARE PER I CITTADINI (F.Grillo)	34

FOCUS

Scuole Emergenza sicurezza in 3 su 4

► Incendi, solo il 17,7% è a norma. Vecchie quasi tutte le strutture

IL CASO

ROMA Un'emergenza nazionale. La definizione è del sostituto procuratore di Torino Raffaele Guariniello che nell'ottobre scorso decise la chiusura di due grandi scuole, l'istituto Luxemburg e il liceo Copernico, perché i controsoffitti rischiavano di cadere addosso agli alunni. Cinque anni fa nella provincia, all'istituto Darwin di Rivoli, un crollo aveva ucciso uno studente di 17 anni. Ma Guariniello, che nei termini di emergenza nazionale si è rivolto al ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, sa che il problema non è solo piemontese. L'ultima fotografia l'ha scattata il Censis, nel suo rapporto sulla situazione sociale del Paese 2012. Risultato: il 33,5% delle scuole italiane non possiede un impianto idrico antincendio e la metà di esse (50,7%) non ha la scala interna di sicurezza. Degli oltre 36mila edifici scolastici censiti, solo un quarto è stato costruito negli ultimi trent'anni, quando è cresciuta la sensibilità sui temi della sicurezza e la normativa si è fatta più rigorosa.

IL CPI OBBLIGATORIO

Il Cpi, il Certificato di prevenzione incendi, è obbligatorio per le scuole con più di cento studenti: quasi tutte, quindi. Eppure - dati confermati anche dal Miur - appena il 17,7% degli istituti ne è provvisto. Dato più desolante nel meridione: in Sardegna meno di una scuola su 20 ce l'ha. E la maggioranza degli istituti in Italia è stata costruita

prima del 1974, l'anno della legge antisismica. In Ecosistema scuola, indagine annuale di Legambiente che ha esaminato 7.139 istituti, tutti in capoluoghi di provincia, emerge però che pure le scuole costruite dopo il 1974 non sono state edificate con criteri antisismici. Solo l'8,22% supera l'esame. Meno di cinque scuole su mille (lo 0,47%) è costruita con i criteri della bioedilizia, ovvero il cosiddetto sviluppo sostenibile, che considera il benessere degli studenti, il risparmio dell'energia e il rapporto con la natura. Ma il rischio è di scuole che ti cadono addosso. Undici anni fa, nel terremoto che colpì il Molise, morirono 27 bambini e una maestra, nel crollo di una scuola elementare a San Giuliano di Puglia. La Cassazione ha confermato la condanna a 5 anni di carcere del progettista, del dirigente dell'ufficio tecnico comunale e di due costruttori. E dell'ex sindaco, a 2 anni e 11 mesi: nella tragedia aveva perso la sua figlioletta. La scuola di San Giuliano non aveva l'agibilità statica, secondo la Flc Cgil sono circa ottanta i plessi scolastici a rischio nel Molise, non solo per terremoti e incendi. Secondo Cittadinanzattiva ci sono lesioni strutturali in una scuola su 10, muffe e infiltrazioni in una su 4, distacchi di intonaco in una su 5. Dopo l'ultimo crollo, in provincia di Lecco, il garante per l'infanzia, Vincenzo Spadafora, parla di «bollettino di guerra». E denuncia: «In Italia le scuole sono troppo vecchie. L'edilizia scolastica non è una priorità dell'agenda politica, ci ritroviamo a commentare un'assurdità come quella di un bimbo che va a scuola e torna a casa con un braccio rotto perché gli è caduto addosso un pezzo di tetto».

LA PROPOSTA

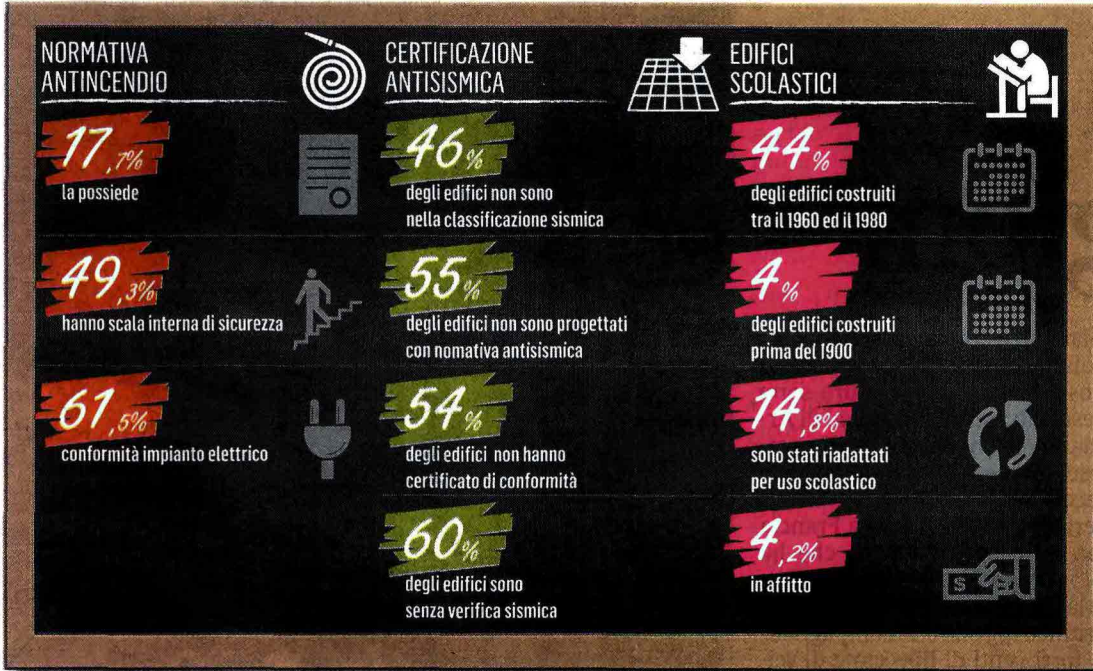
Nella sua relazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica il ministro dell'Istruzione premette: il 4% delle scuole è stato costruito prima del 1900, e il 44% in un periodo che va dal 1961 al 1980. E sostiene: mettere a norma gli edifici esistenti, costruiti secondo standard ormai superati, è del tutto inefficace. È necessario costruire edifici nuovi, adeguati alle norme di sicurezza e anche alle tecnologie più evolute. Ma costruire come, se i soldi non ci sono? Il ministro Profumo ha organizzato nei giorni scorsi un incontro in cui ha illustrato agli Enti locali una proposta di decreto che prevede la costituzione di un fondo unico per l'edilizia scolastica, da attivarsi anche con forme di partnership pubblica-privata. Fondi immobiliari che coinvolgono tutti, Comuni, Province, enti istituzionali sul territorio, e anche il ministero dell'Istruzione. «Può essere uno strumento utile di programmazione, se intesa a lunga scadenza - ha polemizzato Antonio Saitta, presidente dell'Unione delle province - ma l'emergenza sicurezza va affrontata subito». Ci sono due miliardi di euro bloccati dal patto di stabilità, protestano le Province, e la capacità di investire nelle scuole in 5 anni è scesa del 60%. Per il 2013 è previsto un taglio alle Province di 1,2 miliardi di euro. Taglio che si ripercuoterà su manutenzioni ordinarie e straordinarie delle scuole. Venti giorni fa sono stati sbloccati 111,8 milioni di euro sulle indicazioni delle commissioni Bilancio e Cultura della Camera, con le quali si potranno costruire istituti nuovi, demolendo i vecchi edifici o destinandoli ad altro. Ma con le procedure di verifica ci vorrà quasi un anno perché siano aperti i primi cantieri.

Alessia Camplone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTERO
«NECESSARIO
COSTRUIRNE
DI NUOVE: OCCORRE
UN FONDO
PER L'EDILIZIA»**

Scuole bocciate in sicurezza



Dati MIUR (censiti 36.220 edifici)

CONFIMETRI.IT



INAGIBILI A sinistra, i locali delle elementari Sciascia evacuati per il cedimento di un pilastro e inagibili dallo scorso settembre. All'opposto, l'edificio di via Biagio Petroselli a Roma (sotto), progettato dagli architetti Herman Hertzberger e Marco Scarpinato, raro esempio di eccellenza nell'edilizia scolastica

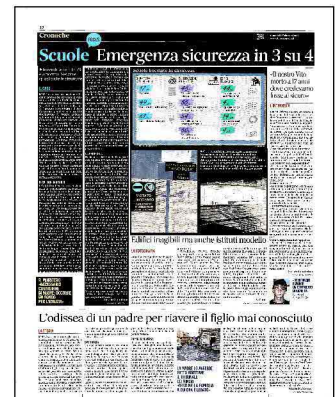


Regolare una scuola su quattro il triste primato dell'istruzione

► Tagli anche per il 2013, manutenzione degli edifici a rischio

ROMA Il 33,5% delle scuole italiane non possiede un impianto idrico antincendio e la metà di esse (50,7%) non ha la scala interna di sicurezza. Degli oltre 36mila edifici scolastici censiti, solo un quarto è stato costruito negli ultimi trent'anni, quando è cresciuta la sensibilità sui temi della sicurezza. Per il 2013 è previsto un taglio alle Province di 1,2 miliardi di euro. Taglio che si ripercuoterà su manutenzioni ordinarie e straordinarie delle scuole. Il ministro Profumo ha illustrato agli enti locali una proposta di decreto per la costituzione di un fondo unico per l'edilizia scolastica.

Camplone a pag. 12



Economia nascosta

LE TIPOLOGIE SOTTO LALENTE

Alta percezione della corruzione

L'indice di Transparency International colloca l'Italia al 69° posto

Ai danni del bilancio comunitario

Tra il 2003 e il 2012 sono stati segnalati più di 4mila casi di frodi contro la Ue

L'ITALIA «SOMMERSA» NON SENTE LA CRISI

Evasione fiscale, criminalità organizzata, truffe ai danni del settore pubblico: il «nero» è tra le prime industrie del Paese

PAGINE A CURA DI
Cristiano Dell'Oste
Marco Mobili
Giovanni Parente

C'era anche un uomo che incassava la pensione della madre morta da vent'anni tra le 14 persone appena denunciate dalla Guardia di Finanza di Genova. Quattordici persone che hanno continuato a riscuotere gli assegni di soggetti deceduti tra il 1990 e il 2011, sottraendo all'Inps 740mila euro. Un caso-limite, forse, ma indicativo di un Paese che - tra evasione fiscale, criminalità organizzata e truffe ai danni del settore pubblico - ha fatto del sommerso la sua prima industria. E la crisi economica non ha cambiato le cose: anzi, ha dimostrato che la capacità di resistenza del "nero" è superiore a quella dell'economia in chiaro.

Secondo le ultime rilevazioni della Banca d'Italia, nel 2012 il prodotto interno lordo "ufficiale" ha perso il 2,1 per cento. Sul sommerso non esistono stime così precise, ma tutti gli indicatori lasciano pensare che ci sia stata una crescita o, al limite, un arretramento più contenuto di quello sofferto dalle imprese in regola.

Bilancio in rosso

Due settori su tutti valgono come esempio. Nel campo della contraffazione sono gli stessi dati della Guardia di Finanza a dimostrare che la fabbrica dei falsi non si è fermata: i 105 milioni di prodotti contraffatti o pericolosi sequestrati nel 2012 non sono solo il risultato di un aumento delle operazioni delle Fiamme gialle, ma il segno che l'economia illegale si muove comunque. Né po-

trebbe essere diversamente, visto che operare nel sommerso significa anche evitare il peso crescente di imposte e contributi. L'altro caso emblematico è quello dell'edilizia: secondo le rilevazioni del Cresme, l'anno scorso il totale delle case di nuova costruzione si è dimezzato rispetto al 2007, mentre il numero di quelle abusive è diminuito solo dell'11 per cento. Anche in questo caso l'impressione è che chi opera ai margini della legalità abbia avuto meno difficoltà ad affrontare la crisi economica, rendendo comunque competitiva la sua offerta. Il tutto a danno di chi si sforza di giocare secondo le regole.

«Il Sole 24 Ore» ha considerato anche fenomeni come la criminalità organizzata e la corruzione, che non sono conteggiati dalle cifre ufficiali dell'Istat sul sommerso, che escludono le attività illegali. È fuor di dubbio, comunque, che la parte più grossa dell'economia irregolare sia riconducibile all'evasione fiscale in senso stretto.

Le ultime stime sono ferme a 120 miliardi di tasse evase ogni anno. In attesa di aggiornare i calcoli alla luce delle nuove rilevazioni statistiche sull'economia irregolare, qualche segnale inquietante arriva ancora dal bilancio delle operazioni della Guardia di Finanza su scontrini e ricevute: in un caso su tre gli agenti hanno scoperto qualcosa che non va, e anche in questa circostanza il dato non sembra dipendere solo dalla maggiore precisione dei controlli. Al Sud, addirittura, la situazione peggiora, con un caso su due fuori legge.

L'evasione è anche quella "di alto livello", che coinvolge il traf-

fico di capitali da e verso l'Italia, comprese le operazioni messe in atto da multinazionali e grandi operatori per tassare utili e profitti in paradisi fiscali.

Gli effetti distorti si fanno sentire anche sul welfare. Solo nel 2012 la Finanza ha scoperto (e denunciato) 3.556 persone che avevano taroccato le attestazioni Isee per ottenere sconti, agevolazioni o contributi cui non avevano diritto: l'importo medio sottratto alle casse pubbliche è di quasi 1.800 euro a contribuente.

Strada in salita

Su tutto aleggiano due domande di fondo: come si è arrivati a questo punto? E come si può, ragionevolmente, uscirne? La prima risposta si intreccia alla storia dell'Italia e delle sue classi dirigenti. La seconda, invece, non può non partire da una considerazione di fondo: quale che sia la strategia prescelta, contrastare il sommerso in un momento di crisi non sarà un'operazione indolore, per i tanti soggetti che hanno fatto affari nell'ombra. Di fatto, si tratterebbe di un colossale spostamento di reddito e ricchezza. Non sorprende, allora, che proprio sulle mosse da adottare i programmi di quasi tutte le forze politiche siano, tutto sommato, approssimativi o reticenti.

twitter@c_delloste

twitter@m_mobili

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno collaborato:

Francesca Barbieri

Chiara Bussi

Rossella Cadeo

Antonello Cherchi

SCONTRINI

Un caso su tre è fuori legge

01 | UN PROBLEMA «STRUTTURALE»
Tra le tante forme di irregolarità, la mancata emissione di scontrini e ricevute è la manifestazione più evidente dell'evasione fiscale in Italia. In occasione dei controlli, in un caso su tre la Guardia di Finanza ha riscontrato omissioni o irregolarità. Gli ultimi dati si riferiscono al periodo tra gennaio e novembre 2012 e segnano addirittura un incremento rispetto allo stesso intervallo temporale del 2011, quando la quota di irregolarità si era fermata al 25 per cento

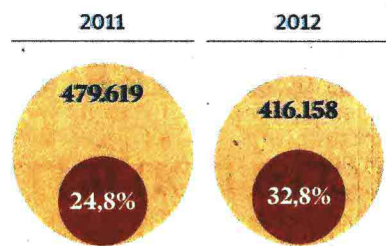
02 | AL SUD IL PRIMATO
La situazione più critica è nelle aree del Mezzogiorno: la percentuale di irregolarità nelle regioni meridionali sfiora il 50% dei casi. Una conferma arriva anche dalle proposte di sospensione della licenza (sanzione applicabile in caso di quattro violazioni reiterate in cinque anni) che nelle regioni

meridionali sono state 2.236, vale a dire poco più del 50% del totale nazionale

03 | MANCA UNA STIMA UFFICIALE
L'evasione non è soltanto la mancata emissione di scontrini o le irregolarità. Il paradosso, però, è che in Italia non esiste una misurazione ufficiale. L'ultimo tentativo è stato effettuato dal Sole 24 Ore che – sulla base dei dati dell'economia sommersa mappati dall'Istat – ha stimato il fenomeno in 120 miliardi di euro all'anno

Le irregolarità nell'emissione di scontrini e ricevute fiscali

■ Controlli ■ Irregolarità sul totale



Fonte: Guardia di Finanza

AFFITTI IN NERO

Fino a 500mila contratti irregolari

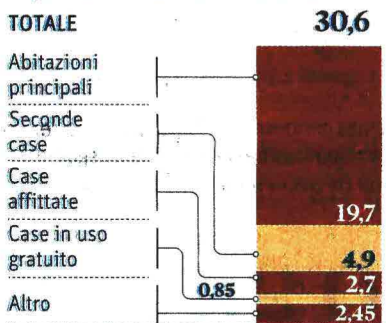
01 | LE DIMENSIONI DEL FENOMENO
In Italia le abitazioni di proprietà di privati (persone fisiche) che risultano affittate sono 2,7 milioni su 30,5 milioni: l'8,9% del totale. Incrociando il dato con il numero delle famiglie che vivono in affitto secondo l'Istat, però, si scopre che all'appello mancano circa 500mila famiglie. È questo il bacino potenziale dei contratti in nero, a cui si aggiungono le locazioni di breve durata, dove l'evasione è più difficile da individuare: case vacanze, affitti degli studenti universitari e dei lavoratori precari

02 | PREMI E SANZIONI
Il decreto sul federalismo municipale (Dlgs 23/2011) ha introdotto la cedolare secca sugli affitti nell'ottica di offrire uno sconto d'imposta a chi fa emergere affitti in nero, aumentando al tempo stesso le sanzioni per chi continua a

evadere il fisco. Pochi inquilini, però, hanno sfruttato finora la possibilità di denunciare i proprietari per ottenere un affitto annuo superscontato (il triplo della rendita catastale) per quattro anni rinnovabili di altri quattro

03 | IL GETTITO DELLA CEDOLARE
La mancata emersione degli affitti in nero si vede anche dal gettito della cedolare: inizialmente previsto a 3,8 miliardi nel 2012, è stato portato a meno di un miliardo con le ultime correzioni

L'utilizzo delle abitazioni di proprietà di persone fisiche. Dati in milioni



Fonte: Ag. del Territorio e dipartimento Finanze

CORRUZIONE

Freno per le Pmi e gli investimenti

01 | IL PESO DEI REATI

Per *Transparency international* l'indice di percezione della corruzione colloca l'Italia al 69° posto. Anche per la Banca mondiale il nostro Paese è agli ultimi posti in Europa. Ogni punto in meno nell'indice di percezione della corruzione corrisponde a una riduzione del 16% di investimenti esteri. Ai costi diretti della corruzione va aggiunta la riduzione dei tassi di crescita delle imprese (dal 25 al 40%). A essere colpite dal fenomeno sono soprattutto le Pmi

02 | IL CONTRASTO

Nel 2012 Carabinieri, Guardia di finanza, Polizia e Guardie forestali hanno denunciato 8.605 persone per i reati di abuso d'ufficio (5.675 denunce), corruzione (2.287) e concussione (643). La regione con il maggior numero di denunce è stata la Campania (1.329 persone finite sotto inchiesta), seguita

da Puglia (998) e Lombardia (875)

03 | LA CORTE DEI CONTI

Nel 2012 le sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei conti hanno emesso 317 citazioni (erano 243 nel 2011) in materia di reato contro la pubblica amministrazione. I danni provocati ammontano a 215,5 milioni di euro, di cui 214 per danno patrimoniale e 1,5 per danno all'immagine. Sono state inflitte 255 condanne, per un risarcimento di 2,8 miliardi di euro

Il bilancio dei reati di corruzione nel 2012



Fonte: Corte dei conti

ABUSI EDILIZI

Ogni anno 25mila costruzioni illecite

01 | IL CROLLO DELLE COSTRUZIONI

Secondo le ultime stime del Cresme, nel 2012 in Italia sono state ultimate 168mila abitazioni, la metà esatta rispetto al 2007. Se questa è la situazione complessiva delle nuove costruzioni, l'abusivismo edilizio ha mostrato finora una notevole "resilienza" alla crisi, per usare un termine di moda

02 | L'INDUSTRIA DELL'ABUSO

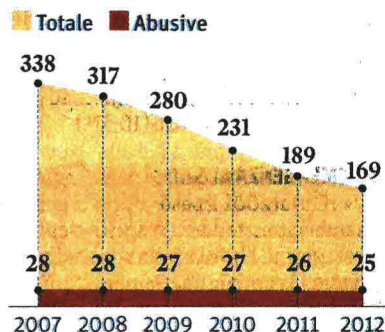
Negli ultimi trent'anni il numero di abusi edilizi si è impennato a ridosso dei condoni, in particolare nel 1985 e nel 1994: in pratica, ogni nuova sanatoria ha sempre creato l'incentivo distorto a realizzare nuove irregolarità. Per il resto, il dato sulle case costruite oltre la volumetria consentita o comunque in zone vietate - terreni agricoli, parchi, aree a rischio alluvione - è rimasto sostanzialmente stabile. Un calo si è verificato solo negli ultimi quattro o

cinque anni, quando si è passati dalle 28mila unità abusive realizzate nel 2008 alle 25mila del 2012

03 | ILLECITI PER 18,3 MILIARDI

Dal 2003 (anno dell'ultimo condono) al 2011 sono state realizzate 258mila abitazioni abusive, per un giro d'affari stimato di 18,3 miliardi. Calabria, Campania, Lazio e Sicilia le regioni più colpite. Secondo il rapporto Ecomafia, negli stessi anni solo l'11% degli illeciti accertati è stato demolito

Abitazioni ultimate in Italia, in migliaia



Fonte: Cresme/Si

GIOCHI

Gettito in calo per il banco

01 | IL MERCATO DEL GAMING

Anche nel 2012 il mercato dei giochi ha mosso risorse per oltre 80 miliardi di euro, migliorando il dato registrato nel 2011, quando le giocate degli italiani si erano attestate a 79,9 miliardi di euro, con un incremento, rispetto al 2010, del 30,1% (61,4 miliardi di euro)

02 | LA LOTTA AL GIOCO ILLEGALE

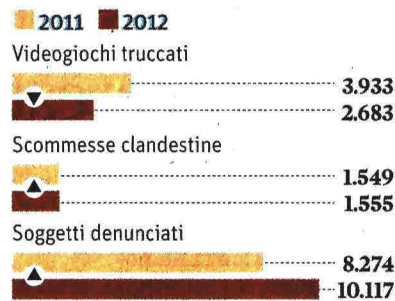
Monopoli e Guardia di finanza negli ultimi anni hanno intensificato la lotta al gioco illegale, che continua comunque a fare profitti. Nel 2012 la Guardia di finanza ha effettuato complessivamente 9.151 interventi, di cui 3.164 irregolari, 3.380 violazioni riscontrate e 10.117 soggetti verbalizzati. In 2.683 casi sono stati effettuati sequestri di apparecchi e congegni da divertimento e intrattenimento irregolari, e sono stati inoltre individuati 1.555 punti

clandestini dedicati alla raccolta delle scommesse

03 | IL BANCO PERDE

Per lo Stato il consuntivo 2012 mostrerà un peggioramento per il banco. Anche se non ancora ufficializzata, la perdita di gettito per l'Erario rispetto agli incassi del 2011 sarà tra i 700 e gli 800 milioni di euro. Le entrate erariali del 2011, infatti, furono di circa 8,8 miliardi di euro, con un contenuto incremento percentuale rispetto al 2010 (8,7 miliardi di euro)

Il bilancio dell'azione di contrasto ai giochi illegali



Fonte: Guardia di Finanza

FRODI COMUNITARIE

A rischio fondi Ue per un miliardo

01 | QUATTROMILA FRODI IN 10 ANNI

Tra il 2003 e il settembre 2012 sono stati segnalati 4.421 casi di frode o irregolarità ai danni del bilancio comunitario da parte di soggetti italiani. Con un bottino complessivo di 1,07 miliardi di euro che – se non verrà recuperato – rappresenterà una perdita finanziaria per il nostro Paese. A rivelarlo è la fotografia scattata dal Nucleo della Guardia di Finanza per la repressioni delle frodi contro la Ue istituito presso il dipartimento Politiche europee del Consiglio dei ministri. Nel solo 2011 l'Italia è al secondo posto dopo la Germania per numero di segnalazioni

02 | I DOCUMENTI FALSI

La parte più consistente riguarda la programmazione 2000-2006, ormai conclusa, con un importo di somme sottratte per 950 milioni. L'81% dei casi riguardano irregolarità, mentre le frodi

sono il 19 per cento. La mappa delle violazioni vede in testa il mancato rispetto degli obblighi, documentazione irregolare e spese illegittime (45 per cento)

03 | PIÙ INFRAZIONI IN CAMPANIA

A guidare la classifica regionale è la Campania con 622 irregolarità o frodi segnalate, seguita da Calabria (611) e Puglia (539). Le Regioni più virtuose sono Trentino Alto Adige (12) e Valle d'Aosta (5)

Le frodi comunitarie più comuni (in % sul totale)



Fonte: Guardia di Finanza

Occupati in nero

L'anno scorso scoperti dagli ispettori del ministero 300mila lavoratori irregolari (+6% rispetto al 2011)

Un business contraffatto

Nel nostro Paese il mercato del falso genera un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro

Effetti distortivi della criminalità

Le estorsioni disincentivano gli investimenti, racket e riciclaggio minano la competitività

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Le mafie fatturano 140 miliardi

01 | L'INDUSTRIA DEL CRIMINE

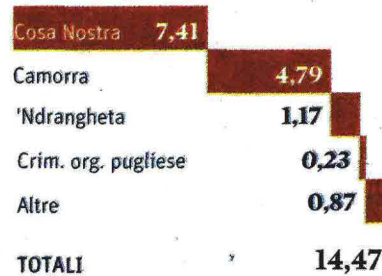
Le stime sono complicate, ma sulla dimensione economica della criminalità organizzata (che tecnicamente non rientra nel sommerso) non ci sono dubbi. Secondo l'ultimo rapporto Sos Impresa di Confesercenti, l'industria del crimine fattura ogni anno 140 miliardi di euro, frutto tra l'altro – ma non solo – di racket e rapine ai danni di Pmi e commercianti. Da uno studio condotto dalla Banca d'Italia con le Università di Napoli e di Torino, invece, emerge un valore medio nel quadriennio 2005-2008 pari all'11% circa del Pil. A soffrire di più a livello territoriale le province del Centro-Nord

02 | IL DANNO ALLA COMPETITIVITÀ

Al di là del giro d'affari, molti sono gli effetti economici del crimine organizzato: le estorsioni disincentivano gli investimenti, racket e

riciclaggio pongono problemi di svantaggio competitivo, le infiltrazioni nella Pa condizionano la fornitura di beni e servizi, il credito diventa più caro e difficile da ottenere. Con conseguenze negative per la crescita dei territori: secondo un lavoro di Banca d'Italia, Puglia e Basilicata – due regioni oggetto di più recente infiltrazione mafiosa – si sono spostate da un trend di crescita superiore a uno inferiore, con una decurtazione della crescita del Pil pro capite stimabile in 20 punti in 30 anni

Sequestri e confisci dal 1992 al 2011. Miliardi di euro



Fonte: Dir. inv. antimafia - ministero Interno

LAVORO

Il 12% degli addetti non è regolare

01 | SOTTO LALENTE 244MILA AZIENDE

Trecentomila lavoratori irregolari (+6% in un anno), di cui 100mila totalmente in nero. È il bilancio 2012 degli ispettori del ministero del Lavoro, frutto dei controlli su 244mila aziende. In totale, secondo l'Istat la *shadow economy* cattura il 12,2% degli addetti. Il Sud registra l'incidenza del lavoro non regolare più alta del Paese, oltre il doppio rispetto a quella del Nord, con la Calabria al top (31%). Il tasso di irregolarità più basso si osserva nelle regioni del Nordest (8,5%), seguite da Nordovest (9,1%) e Centro (10,5%)

02 | EMERGENZA AL SUD

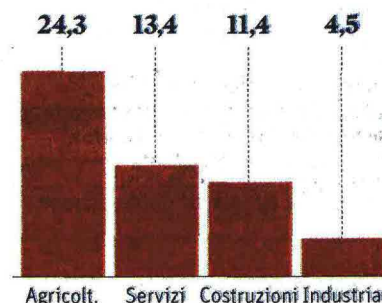
Se rispetto al 2001 il peso dell'occupazione non regolare si è ridotto a livello nazionale (-1,6%), nel Meridione la flessione del periodo 2001-2007 (-2,5 punti) è stata in gran parte neutralizzata dalla crescita successiva, con il primato negativo ancora una volta appannaggio

della Calabria (+5,4%)

03 | PIÙ IRREGOLARI IN AGRICOLTURA

Nell'agricoltura quasi un quarto dell'occupazione non è regolare, mentre l'industria, all'opposto è ai minimi a livello nazionale (4,5%), anche se raggiunge il 15,8% al Sud. Stesso discorso in edilizia dove il tasso di irregolarità è inferiore alla media nazionale, ma nel Mezzogiorno raggiunge il 23,8 per cento. Nei servizi, invece, il sommerso è appena al di sopra della media e al Sud sfiora il 20 per cento

Le unità di lavoro irregolari in % sul totale. Dati 2010



Fonte: Istat

EVASIONE INTERNAZIONALE

Oltre 17 miliardi nascosti all'Erario

01 | LE CIFRE SCOPERTE

Un panorama articolato che solo lo scorso anno ha portato alla scoperta di 17,1 miliardi di euro tra ricavi non dichiarati e costi non deducibili. Sono i risultati del contrasto all'evasione internazionale da parte della Guardia di Finanza tra esteroinvestizione della residenza di persone fisiche e società, organizzazioni non dichiarate di imprese estere che operano in Italia e triangolazioni con Paesi off-shore e altre manovre elusive

02 | I BIG NEL MIRINO

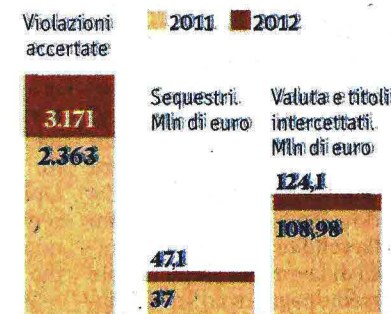
Il fisco italiano ha puntato sempre più i fari sui big del settore informatico (da ultimo il caso eBay ma in precedenza, tra gli altri, anche Google e Facebook) e non solo (c'è stata anche la querelle con Ryanair). Tutti accusati di non pagare le tasse in Italia o di pagarne percentuali irrisorie rispetto ai fatturati, in quanto

affermano di non avere una stabile organizzazione nel nostro Paese

03 | I MOVIMENTI DI CAPITALE

Resta poi il problema dei movimenti illegali di capitali. Lo scorso anno le Fiamme Gialle hanno intercettato alla frontiera valuta e titoli per un valore pari a poco più di 124 milioni di euro (+13,8% rispetto al 2011). Il 50% deriva da controlli effettuati alla frontiera di Ponte Chiasso con la Svizzera

I controlli sull'esportazione illecita di capitali



IMMIGRAZIONE

Dagli irregolari 1,8 miliardi

01 | IL CENSIMENTO

L'Istat ha censito circa 4 milioni di stranieri residenti. L'Ismu invece ne conta, a inizio 2012, oltre 4,8 milioni. La differenza ha più spiegazioni: mancata risposta al censimento, partenza di molti rimasti senza lavoro per effetto della crisi, cambiamenti di residenza non registrati all'anagrafe, irregolarità giuridico-amministrative

02 | GLI IRREGOLARI

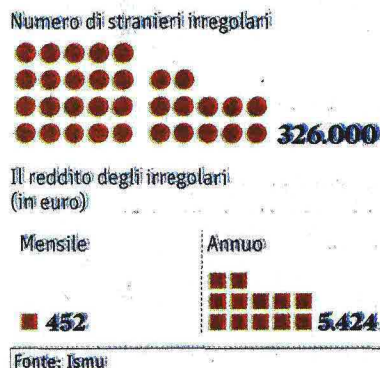
Sempre secondo l'Ismu, ci sono anche 326 mila stranieri irregolari "puri", cioè senza permesso di soggiorno. In totale, contando anche i non residenti regolari (tra cui per esempio i comunitari e i minori) si arriva a 5,4 milioni, come nel 2011, quando però gli irregolari, 443 mila, erano più numerosi

03 | L'APPORTO ECONOMICO

Due le voci imputabili agli stranieri nel

computo del giro d'affari che non rientra nel Pil: il "nero" in senso stretto e le rimesse. Stimando per un irregolare - secondo l'indagine Orim-Ismu - un reddito medio mensile netto sui 452 euro si può calcolare in 1,8 miliardi di euro la cifra annua. Quanto alle rimesse (Fondazione Moressa), ogni anno 7,4 miliardi di euro guadagnati da tutti gli stranieri in Italia emigrano verso i Paesi Ue ed extra-Ue: un flusso in larga parte alimentato dai regolari, ma che assorbe anche parte dei redditi degli stranieri senza permesso

Gli stranieri irregolari in Italia



CONTRAFFAZIONE

Il mercato del falso non si ferma mai

01 | BUSINESS DA CAPOGIRO

Nel nostro Paese il mercato della contraffazione produce un giro d'affari di circa 7 miliardi di euro, secondo le stime elaborate dal Censis. Con una diversificazione sia sotto il profilo delle categorie merceologiche sia sotto quello dei canali distributivi. La produzione complessiva degli stessi beni in canali ufficiali avrebbe consentito di assorbire circa 110mila lavoratori a tempo pieno

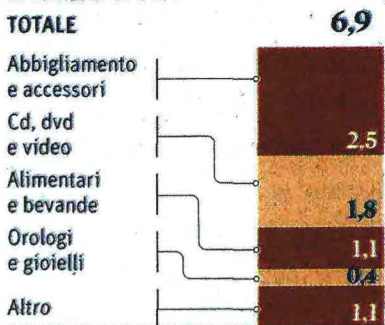
02 | BLOCCATI 105 MILIONI DI PEZZI

I controlli eseguiti l'anno scorso dalla Guardia di Finanza mostrano che il mercato del falso non conosce crisi: sono stati sequestrati oltre 105 milioni di prodotti contraffatti e pericolosi, sono stati denunciati alle Procure della Repubblica 10.572 responsabili e 248 affiliati a organizzazioni criminali

03 | GIOCATTOLE HI-TECH

Tra le merci sequestrate nel 2012 non ci sono solo abbigliamento e moda (oltre 23 milioni di pezzi), ma beni di consumo (oltre 38 milioni) come articoli per la casa e per la scuola, cosmetici, farmaci, pezzi di ricambio, giocattoli (oltre 21,5 milioni) e prodotti hi-tech (quasi 22 milioni). Per questi due ultimi settori i quantitativi «bloccati» dalle Fiamme gialle sono più che raddoppiati rispetto ai dodici mesi precedenti

Il fatturato della contraffazione in miliardi di euro



WELFARE

Resta la piaga dei falsi invalidi

01 | L'ALTRO VOLTO DELL'EVASIONE

L'altro volto dell'evasione fiscale è la fruizione indebita delle prestazioni sociali da chi dichiara molto meno di quanto poi ha effettivamente a disposizione. Lo dimostra anche il rapporto Isee 2012 da cui risulta che il 10% dichiara un importo nullo mentre il 51,4% si attesta tra 0 e 10mila euro. Tra l'altro è ancora aperto il cantiere che dovrà portare al restyling del nuovo Isee per consentire di fotografare meglio redditi e situazioni patrimoniali, a cui giocoforza dovranno accompagnarsi nuovi livelli di accesso alle prestazioni di welfare

02 | I SOGGETTI DENUNCIATI

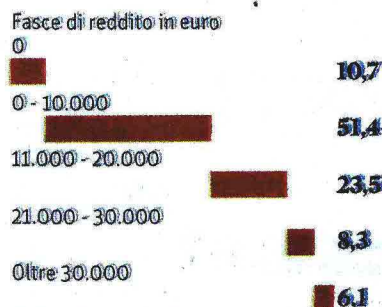
I controlli 2012 della Guardia di Finanza sull'accesso indebito alle prestazioni sociali agevolate hanno portato alla denuncia di oltre 3.556 soggetti che avevano richiesto o percepito (senza

averne diritto) prestazioni per un controvalore di 6,4 milioni di euro

03 | LE TRUFFE INPS

Tra il 2011 e il 2012 le Fiamme gialle hanno individuato frodi all'Inps per oltre 177 milioni di euro. Nell'ultimo anno sono i controlli hanno portato alla luce quasi 13 milioni di euro (importo più che raddoppiato rispetto all'anno precedente) percepiti da falsi invalidi e quasi 12 milioni di assegni incassati per conto di soggetti deceduti

I nuclei familiari per classi di Isee (in % sul totale)



Affitti e lavoro irregolari ma anche truffe allo Stato e corruzione: contro l'illegalità interventi in ordine sparso nei programmi dei partiti

Cresce ancora l'Italia del sommerso

Dagli scontrini agli abusi edilizi la crisi non ferma l'economia nascosta

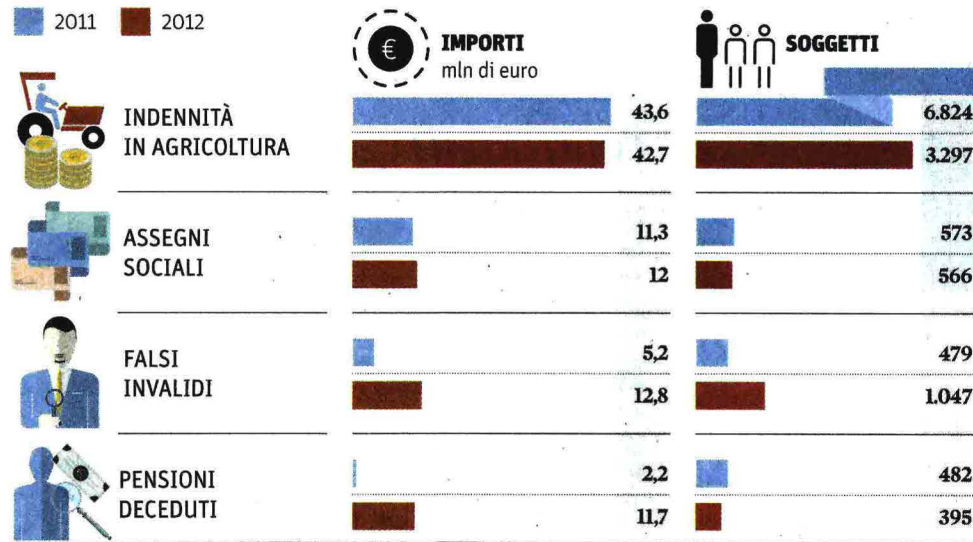
Dall'evasione fiscale in senso stretto fino alla corruzione e alla criminalità organizzata, l'Italia del sommerso non arretra e resiste alla crisi. Il bilancio delle ultime operazioni della Guardia di Finanza su scontrini, welfare ed evasione internazionale - così come gli ultimi dati sugli abusi edilizi e il lavoro nero - dimostrano che l'economia irregolare ha una capacità di affrontare la congiuntura economica sfavorevole superiore a quella delle imprese "in chiaro".

Nell'Italia "sommersa" rientra anche il capitolo delle truffe nel campo del welfare, dall'Isee - dove la Finanza ha appena reso noto il bilancio 2012 - alla sanità, con le frodi ai danni del sistema sanitario nazionale.

Servizi > pagine 2 e 3

Le frodi nel welfare scoperte dalla Gdf

Le truffe ai danni dell'Inps individuate dalle Fiamme gialle



Fonte: Guardia di Finanza



L'ANALISI

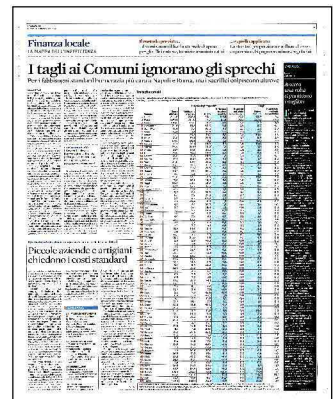
Luca Antonini

Ancora una volta si puniscono i migliori

Il fallimento dell'intesa sul criterio dei tagli ai Comuni, con l'esito sconcertante del ritorno ai "tagli automatici", è l'ennesimo tragico emblema del fallimento del federalismo all'italiana. La compagna elettorale si sta concentrando su temi marginali: sono impensabili sviluppo e riduzione delle tasse senza il riordino di un assetto istituzionale che si sta dimostrando una palude sempre più ingestibile, al punto che anche i traguardi faticosamente raggiunti, come quello dei fabbisogni standard, non riescono a diventare sistema. L'Ocse valuta i fabbisogni standard il modello di perequazione più evoluto; la Consulta con la sentenza 193/2012 ha acceso una bomba orologeria nei conti pubblici, dichiarando incostituzionali i tagli lineari 2011 oltre il 2014; alcuni Tar, infine, stanno massacrando i decreti dei tagli. Ma oggi a tutto questo si rimane indifferenti e si ritorna a distribuire una mannaia di oltre 2 miliardi nel modo più brutale possibile. In questo modo risulterà penalizzato un Comune che nei 10 anni prima ha risparmiato, e solo accidentalmente ha speso di più nel 2011, così come quello che paga tempestivamente i fornitori. È un criterio balordo, come ha evidenziato il presidente dell'Anci Graziano Delrio con l'esempio della sua città, dove l'anno scorso è stata internalizzata l'assistenza a molti mezzi pubblici, con un notevole risparmio. Risultato: le spese di manutenzione censite dal

sistema si sono moltiplicate, ma solo perché prima erano esternalizzate (e molto maggiori) e quindi non rilevate. Una riorganizzazione efficiente viene considerata come uno spreco; questa è razionalizzazione? Il nuovo taglio fatto "al buio" potrebbe portare Comuni efficienti a chiudere asili nido o altri servizi. Ma intanto, attraverso il fondo introdotto a fine anno dal Dl 174/2012, si sono bruciati due miliardi per salvare dal dissesto Napoli, dove gli autobus sono rimasti fermi per mancanza di gasolio (in Italia è dal dopoguerra che non succedeva una cosa del genere) e altri Comuni. Questa situazione è una polveriera destinata presto ad esplodere se la prossima legislatura non deciderà, in modo condiviso, di rimettere mano all'assetto per creare le condizioni di un'ordinata gestibilità del nostro assetto decentrato, come recentemente richiesto da Raffaele Bonanni e da altri firmatari di un pressante appello per una revisione della II parte della Costituzione. I fabbisogni standard dovrebbero diventare l'architrova della perequazione: in questo modo si colpirebbero gli sprechi e si garantirebbe la solidarietà sui servizi. Andrebbero insieme fissati i livelli essenziali delle prestazioni (Lep) per permettere allo Stato un coordinamento efficace e responsabile del sistema. Ma, sebbene previsti da più dieci anni nella Costituzione, i Lep sono rimasti lettera morta. È chiaro che a livello di costituzione materiale non si è creduto in quello che in quella formale si scriveva. E' tempo di una vera, nuova decisione fondamentale a livello costituzionale per rimettere ordine nelle macerie del sistema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Finanza locale

LA MAPPA DELL'INEFFICIENZA

Il metodo previsto...

I dati misurano il livello ottimale di spesa per gli uffici entrate, tecnici e amministrativi

... e quello applicato

La stretta è proporzionale ai flussi di cassa e «premia» chi paga con minore regolarità

I tagli ai Comuni ignorano gli sprechi

Per i fabbisogni standard burocrazia più cara a Napoli e Roma, ma i sacrifici colpiscono altrove

Gianni Trovati

A detta del Governo, il Comune di Napoli concentra da solo il 38% degli sprechi registrati nella burocrazia municipale di tutti i capoluoghi di provincia. Le regole di finanza pubblica, realizzate dallo stesso Governo e ratificate in modo bipartisan dal Parlamento, se ne disinteressano e al capoluogo campano riservano poco più del 5% dei tagli, peraltro ampiamente coperti dall'anticipazione statale se il piano di riequilibrio pluriennale studiato dalla Giunta di Palazzo San Giacomo per evitare il dissesto otterrà il via libera.

Quello napoletano è solo il paradosso più consistente fra le migliaia di bizzarrie che si incontrano spulciando i numeri della finanza locale. La geografia degli sprechi comunali è quella elaborata negli scorsi mesi dalla Copaff, la Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale che sta lavorando sui "prezzi giusti" delle attività municipali per individuare i «fabbisogni standard» delle amministrazioni. I numeri in pagina arrivano dal dossier di fine dicembre sui «servizi generali», rappresentati dall'ampio ventaglio degli uffici che si occupano di entrate, servizi tecnici, anagrafe, stato civile, servizi elettorali, leva, statistica e del resto della burocrazia. Nel complesso, si tratta di una spesa complessiva da 8,8 miliardi all'anno, cioè il 27% delle uscite comunali per le funzioni fondamentali. La commissione, con il supporto tecnico della Sose (la società del ministero dell'Economia e di Bankitalia che elabora gli studi di settore) e il contributo dell'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Ance (Ifel), ha passato al setaccio le uscite di tutti i Comuni delle Regioni a statuto ordinario, parametrando alle caratteristiche del Comune e del territorio e alla quantità di servizi effettivamente offerti, per individuare i

parametri di spesa ottimale. Come mostra la tabella qui a fianco, Napoli dovrebbe dedicare alla burocrazia 226,1 milioni invece dei 344,6 spesi nella realtà, Roma spende 63 milioni di troppo rispetto agli 827 «ottimali», a Firenze le uscite effettive (100,9 milioni) superano di 14 milioni il livello "giusto" e così via. Tra i Comuni che risparmiano in fatto di burocrazia spicca Torino, che con 140,1 milioni riesce a garantire servizi generali per 222,1 milioni (lì a pesare sui conti è invece il debito e quindi gli oneri di ammortamento), insieme a Bari (dove si spendono 28,3 milioni in meno del livello standard) e Milano (17,4 milioni in meno).

IL DISALLINEAMENTO

Il Governo ha rilevato il «prezzo giusto» di attività pari al 30% delle uscite totali ma la spending review non segue questi parametri

Il problema è che questo immenso lavoro di raccolta e analisi dei dati non è stato fatto per una curiosità statistica; i «fabbisogni standard» avrebbero dovuto, secondo le regole del federalismo, individuare il livello di finanziamento da garantire a ogni Comune, e anche l'ultima legge di stabilità li rilancia come strumento per diversificare il trattamento fra le amministrazioni parche e quelle dilapidatrici di risorse pubbliche.

Fin qui le parole, perché la realtà va in senso opposto. Il 31 gennaio scorso è scaduto il tempo per trovare un accordo fra Governo e Comuni sulla ripartizione dei 2,25 miliardi di tagli messi sul piatto per il 2013 dal decreto di luglio sulla revisione di spesa. Senza l'accordo, scatta il meccanismo automatico previsto dallo stesso decreto ed entro venerdì il ministero dell'Interno do-

vrà distribuire per decreto i tagli misurandoli in base ai «consumi intermedi» registrati in ogni Comune nel 2011. In teoria i consumi intermedi sarebbero le spese di funzionamento, ma come mostrano i dati in tabella il sistema elaborato in estate dal Governo (di cui il Viminale è solo l'esecutore obbligato) è pieno di difetti. Nei «consumi intermedi» dei Comuni, prima di tutto, entrano anche spese per servizi come il trasporto pubblico e i rifiuti; inoltre il meccanismo rileva i flussi di cassa, cioè i pagamenti, per cui finisce per premiare indirettamente chi effettua meno pagamenti perché non onora i debiti e non perché spende poco.

A questo punto, basta incrociare i dati degli sprechi con quelli dei tagli calcolabili per il 2013 e il paradosso è servito. Napoli, con il 37,8% degli sprechi totali dei capoluoghi di provincia, subisce il 5,1% dei tagli, mentre Milano, che risparmia, ne subisce il 15,4%; a Torino, medaglia d'oro dell'efficienza nella burocrazia secondo la Copaff, viene assestata una sforbiciata doppia rispetto a quella di Firenze, terza nella classifica delle spese in eccesso, e l'elenco potrebbe continuare.

La stessa variabilità si incontra lontano dai capoluoghi di provincia, perché il meccanismo è esattamente identico. Sempre secondo la Copaff, il Comune più «sprecone» in assoluto, quello cioè in cui le uscite effettive sono più lontane dal livello ottimale, è Campione d'Italia, dove per la burocrazia si spende quasi il doppio di quanto sarebbe giusto secondo i parametri ministeriali: non a caso si tratta di uno dei Comuni che proprio in queste settimane stanno bussando alle porte del Viminale nel tentativo di ottenere l'aiuto anti-default.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra tagli e sprechi

Gli sprechi nella burocrazia* dei Comuni capoluogo nelle Regioni a Statuto ordinario, calcolati in base ai fabbisogni standard a confronto con i tagli previsti dalla spending review - **Valori in milioni di euro**

Comune	Il calcolo degli "sprechi"				I tagli		
	Spesa effettiva	Fabbisogno standard	Diff %	Differenza in valore assoluto	% sprechi sul totale dei capoluoghi	Valore assoluto	% sul totale dei tagli ai capoluoghi
1 Napoli	344,6	226,1	52,4	118,5	37,8	43,5	5,1
2 Roma	890,4	827,0	7,7	63,4	20,2	227,6	26,6
3 Firenze	100,9	86,8	16,2	14,0	4,5	17,2	2,0
4 Alessandria	24,6	15,3	60,3	9,2	2,9	3,2	0,4
5 Ascoli Piceno	14,4	7,3	96,5	7,1	2,3	2,5	0,3
6 Siena	15,4	8,4	82,8	7,0	2,2	2,9	0,3
7 Padova	41,2	35,5	16,1	5,7	1,8	10,9	1,3
8 Lecce	21,6	16,4	31,8	5,2	1,7	5,3	0,6
9 Venezia	69,6	64,4	8,1	5,2	1,7	24,6	2,9
10 Perugia	33,1	28,1	18,0	5,1	1,6	10,6	1,2
11 Salerno	28,9	24,0	20,2	4,8	1,5	6,6	0,8
12 Ancona	21,7	17,2	26,1	4,5	1,4	5,2	0,6
13 Rimini	29,0	24,6	18,0	4,4	1,4	4,4	0,5
14 Potenza	16,0	11,8	36,0	4,2	1,4	3,7	0,4
15 Caserta	17,1	13,0	31,8	4,1	1,3	1,8	0,2
16 Terni	23,0	18,9	21,4	4,0	1,3	2,6	0,3
17 Massa	15,2	11,3	35,3	4,0	1,3	3,7	0,4
18 Cosenza	15,7	11,9	31,8	3,8	1,2	1,6	0,2
19 Mantova	10,7	7,0	51,4	3,6	1,2	2,6	0,3
20 Imperia	9,6	6,1	57,7	3,5	1,1	1,6	0,2
21 Bologna	91,0	87,5	3,9	3,4	1,1	18,6	2,2
22 Livorno	28,3	25,1	13,0	3,3	1,0	6,3	0,7
23 Foggia	26,5	23,3	13,9	3,2	1,0	5,0	0,6
24 Pisa	17,9	15,2	17,5	2,7	0,8	4,6	0,5
25 Reggio Calabria	32,5	29,9	8,7	2,6	0,8	4,6	0,5
26 Rieti	9,7	7,2	35,8	2,6	0,8	2,2	0,3
27 Chieti	10,1	7,9	28,3	2,2	0,7	2,6	0,3
28 Verbania	6,9	4,7	46,0	2,2	0,7	0,9	0,1
29 Monza	22,2	20,4	8,6	1,8	0,6	6,2	0,7
30 Vibo Valentia	6,3	5,1	23,9	1,2	0,4	0,9	0,1
31 Lodi	7,7	6,6	18,0	1,2	0,4	2,4	0,3
32 Macerata	7,1	6,2	14,4	0,9	0,3	1,6	0,2
33 Crotone	9,9	9,1	9,2	0,8	0,3	2,1	0,2
34 Avellino	8,6	7,9	9,1	0,7	0,2	1,6	0,2
35 Catanzaro	15,7	15,2	3,3	0,5	0,2	3,2	0,4
36 Sondrio	3,9	3,4	14,3	0,5	0,2	1,0	0,1
37 Rovigo	8,1	7,7	6,1	0,5	0,2	1,6	0,2
38 Grosseto	13,9	13,4	3,4	0,5	0,1	3,2	0,4
39 Frosinone	7,4	7,0	6,2	0,4	0,1	1,6	0,2
40 Varese	14,1	13,7	2,9	0,4	0,1	5,0	0,6
41 Ravenna	25,2	24,9	1,5	0,4	0,1	4,3	0,5
42 Vercelli	6,9	6,9	-0,3	0,0	0,0	1,9	0,2
43 Belluno	5,3	5,4	-2,1	-0,1	0,0	1,0	0,1
44 Isernia	3,2	3,3	-4,0	-0,1	0,0	0,8	0,1
45 Reggio Emilia	26,3	26,5	-0,9	-0,2	0,0	4,3	0,5
46 Novara	17,4	17,7	-2,1	-0,4	0,0	5,0	0,6
47 Viterbo	10,2	10,6	-3,5	-0,4	0,0	3,1	0,4
48 Benevento	10,2	10,6	-3,8	-0,4	0,0	2,5	0,3
49 Treviso	12,9	13,5	-3,9	-0,5	0,0	2,7	0,3
50 Fermo	5,0	5,5	-10,2	-0,6	0,0	1,4	0,2
51 La Spezia	14,6	15,2	-3,8	-0,6	0,0	2,9	0,3
52 Brindisi	13,6	14,3	-4,3	-0,6	0,0	4,7	0,6
53 Biella	6,8	7,5	-8,7	-0,7	0,0	1,7	0,2
54 Campobasso	6,5	7,2	-9,3	-0,7	0,0	2,0	0,2
55 Arezzo	16,1	16,8	-4,1	-0,7	0,0	2,2	0,3
56 Como	13,1	13,8	-5,6	-0,8	0,0	4,4	0,5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

57	Cuneo	7,6	8,4	-9,6	-0,8	0,0	2,4	0,3
58	Asti	11,9	12,8	-7,2	-0,9	0,0	3,2	0,4
59	Lecco	6,4	7,3	-12,8	-0,9	0,0	2,4	0,3
60	Teramo	6,9	7,9	-12,7	-1,0	0,0	2,0	0,2
61	Matera	8,1	9,3	-12,5	-1,2	0,0	1,5	0,2
62	Pesaro	13,9	15,1	-7,7	-1,2	0,0	3,1	0,4
63	Cremona	10,5	11,8	-11,0	-1,3	0,0	3,5	0,4
64	Ferrara	20,5	22,1	-7,1	-1,6	0,0	2,9	0,3
65	L'Aquila	10,2	11,7	-13,5	-1,6	0,0	19,0	2,2
66	Lucca	12,4	14,0	-11,4	-1,6	0,0	3,6	0,4
67	Savona	8,6	10,2	-15,8	-1,6	0,0	2,6	0,3
68	Pavia	10,2	12,0	-15,1	-1,8	0,0	4,3	0,5
69	Pistoia	12,8	14,7	-13,2	-1,9	0,0	2,6	0,3
70	Vicenza	17,5	19,5	-10,2	-2,0	0,0	2,2	0,3
71	Trani	5,1	7,3	-30,3	-2,2	0,0	1,6	0,2
72	Pescara	18,2	20,6	-12,0	-2,5	0,0	4,9	0,6
73	Brescia	29,3	32,0	-8,4	-2,7	0,0	12,5	1,5
74	Barletta	11,1	14,3	-22,3	-3,2	0,0	2,9	0,3
75	Forlì	15,6	18,8	-17,3	-3,3	0,0	3,4	0,4
76	Piacenza	13,9	17,3	-19,7	-3,4	0,0	3,9	0,5
77	Cesena	12,0	15,5	-22,4	-3,5	0,0	0,0	0,0
78	Bergamo	17,1	20,6	-17,0	-3,5	0,0	5,9	0,7
79	Parma	26,9	31,3	-13,9	-4,4	0,0	6,6	0,8
80	Modena	25,2	30,0	-16,2	-4,9	0,0	9,6	1,1
81	Latina	14,5	19,5	-25,5	-5,0	0,0	5,1	0,6
82	Andria	8,8	15,4	-42,9	-6,6	0,0	0,0	0,0
83	Prato	20,8	29,7	-29,9	-8,9	0,0	5,7	0,7
84	Verona	49,7	58,9	-15,6	-9,2	0,0	13,8	1,6
85	Genova	132,1	142,7	-7,4	-10,6	0,0	32,4	3,8
86	Milano	312,6	330,0	-5,3	-17,4	0,0	129,7	15,2
87	Bari	42,3	70,6	-40,1	-28,3	0,0	17,1	2,0
88	Torino	140,1	222,1	-36,9	-81,9	0,0	33,0	3,9

I calcoli sono riferiti alle «Funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo» (uffici entrate, uffici tecnici, anagrafe, stato civile, elettorale, leva, statistica e altri servizi generali), e sono contenuti nelle note metodologiche approvate dalla Copaff il 20 dicembre 2012. I dati di Taranto disponibili sono: fabbisogno standard 29,8, valore assoluto tagli 10,0, % sul totale dei tagli ai capoluoghi 1,2. Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Copaff e ministero dell'Economia (Siope)

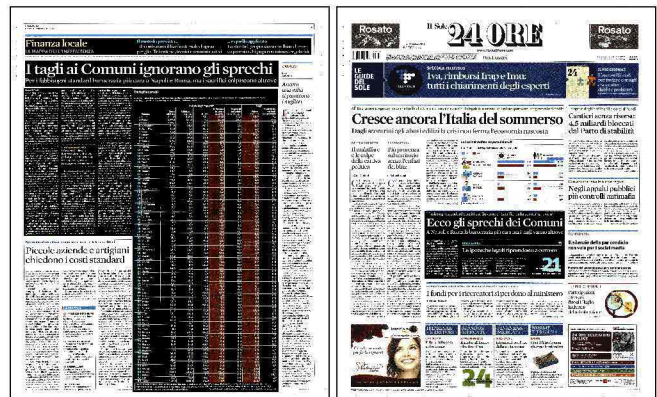
I fabbisogni standard censiti dal Governo e i sacrifici della spending review

Ecco gli sprechi dei Comuni

A Napoli e Roma la burocrazia più cara ma i tagli vanno altrove

A Napoli si annida il 37,8% degli «sprechi» rilevati dalla Commissione per il federalismo fiscale nella burocrazia dei capoluoghi di provincia italiani. Al secondo posto si piazza Roma e al terzo Firenze. I tagli della spending review (2,25 miliardi) si disinteressano però di questi dati, perché entro venerdì prossimo un decreto dovrà assegnare i sacrifici ai sindaci in base a parametri che rischiano di penalizzare le gestioni migliori.

Servizi ▶ pagina 5



Osservatorio federalismo e imprese. Le proposte delle Cna del Nord

Piccole aziende e artigiani chiedono i costi standard

■ Completare subito la rilevazione dei costi e dei fabbisogni standard e «applicare quanto prima questi parametri alla ripartizione fra i territori per stimolare davvero la responsabilità e l'efficienza».

La sollecitazione, che si accompagna alla richiesta di riformare immediatamente il Patto di stabilità nel nome della «golden rule» europea (obbligo di pareggio di bilancio e libertà sugli investimenti), non è la solita rivendicazione degli amministratori locali o la sollecitazione, anch'essa consueta, di un gruppo di studiosi. A formularla sono le piccole imprese e gli artigiani del Nord, che nel dossier realizzato per l'Osservatorio federalismo e impresa rendono evidente il loro interesse crescente per le dinamiche di finanza pubblica. Un interesse concreto, dato dalla consapevolezza che le manovre «alla cieca» aumentano l'inefficienza del sistema e indeboliscono la speranza di allontanarsi presto dal record mondiale di pressione fiscale e tributaria complessiva con quel 68,1% che accompagna l'Italia nel Total tax rate misurato ogni anno dalla Banca mondiale.

L'Osservatorio federalismo e impresa è tutto declinato a Nord e nasce dal lavoro congiunto delle Cna di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna con il supporto tecnico delle analisi fiscali condotte dal Centro Studi Sintesi di Mestre. Questa impostazione, tengono a sottolineare i proponenti, non vuole confondersi con le tendenze di «egoismo territoriale» che han-

no spesso prodotto «parole d'ordine inefficaci», perché nasce da una considerazione diversa: il Nord è il «motore economico» del Paese, per cui ogni scommessa fondata di ripresa economica italiana non può che passare dalla sua ripartenza.

Da qui nasce la richiesta di completare la rilevazione di costi e fabbisogni standard, che secondo le Cna rappresenta uno

dei «meriti» più importanti della riforma federalista, ma soprattutto di utilizzare subito questi parametri per la distribuzione delle manovre di finanza pubblica. Un auspicio, questo, che in realtà aveva fatto capolino anche nelle leggi, ma che poi si è perso lungo la strada dell'applicazione.

Nel pacchetto di proposte elaborate dalle Cna del Nord spicca anche la riforma del Patto di stabilità, un tema su cui gli imprenditori parlano esattamente la stessa lingua dei sindaci. La richiesta in questo caso è di rendere davvero «europei» i vincoli di finanza pubblica, con un intervento che imponga agli enti locali il pareggio di bilancio, ma lasci maggiore libertà sugli investimenti: anche in questo caso, dietro alla proposta c'è l'esigenza di rimediare ai danni concretissimi prodotti dalle normative attuali in termini di tempi biblici di pagamento, che continuano nonostante le nuove «scadenze brevi» appena imposte per legge.

Completano il quadro due proposte di stampo più "territoriale", che chiedono di rideterminare le manovre non per comparti, ma per aree geografiche e di ripartire con l'idea del «federalismo differenziato», quello che già in base alla Costituzione attuale (articolo 116) consentirebbe ad alcune Regioni di chiedere allo Stato competenze aggiuntive: è un'altra istanza che la politica aveva già fatto propria, senza però riuscire a tradurla in pratica.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE

01 | FABBISOGNI STANDARD

Completare «quanto prima» la rilevazione dei costi (Regioni) e fabbisogni (Comuni e Province) standard di tutte le funzioni fondamentali, e applicare subito questi parametri nella ripartizione delle risorse fra i diversi territori

02 | PATTO DI STABILITÀ

Riformare il Patto di stabilità in chiave europea, introducendo la «golden rule» che imporrebbe il pareggio di bilancio, ma darebbe maggiore libertà agli investimenti e ai relativi pagamenti

03 | FEDERALISMO

Applicare il federalismo differenziato, che prevede l'assegnazione di competenze ulteriori alle Regioni che ne fanno richiesta

04 | MANOVRA

Distribuire la manovra per territori e non per comparti

Finanza locale I nuovi parametri per misurare le necessità dei servizi. Torino potrà raddoppiare gli investimenti, Napoli dovrà ridurli di un terzo
I Comuni e le spese, la scure degli «standard antisprechi»

Molti sindaci costretti a fare economie importanti

ROMA — Oscurati dalla spending review del governo Monti e quasi dimenticati, riemergono i fabbisogni standard del federalismo, e con i nuovi parametri sui quali calcolare il riparto delle risorse, molti sindaci e presidenti di provincia ricominciano a tremare.

Come si era già visto per i costi della polizia locale gestita dai Comuni, e per i servizi alle imprese svolti dalle province, i fabbisogni standard per l'amministrazione generale appena calcolati dalla Commissione sul federalismo fiscale, presieduta da Luca Antonini, mostrano discrepanze clamorose. E molti sindaci dovranno presto fare economie importanti, oppure imporre nuovi sacrifici ai propri cittadini, per poter rientrare nei nuovi limiti di spesa.

A Napoli, per esempio, con il riparto delle risorse basato sulla spesa storica, l'amministrazione generale del comune (quindi il personale, i servizi tecnici, l'anagrafe, il servizio elettorale, la gestione delle entrate fiscali) assorbe lo 0,39 per mille del volume complessivo delle risorse as-

segnate ai comuni per svolgere quel servizio. Ma sulla base dei fabbisogni standard, calcolando cioè il costo ottimale del servizio, e non gli sprechi e le inefficienze incrostate nella spesa storica, dovrebbe ricevere appena lo 0,25 per mille. Quasi un terzo di meno di quanto riceve oggi.

Torino, invece, potrà spendere quasi il doppio nei prossimi anni: in base alla spesa storica il comune guidato da Piero Fassino riceveva (dati di fine 2009) lo 0,11 per mille del totale, mentre con i nuovi criteri potrà contare sullo 0,25% delle risorse, esattamente come il capoluogo campano.

Un bel taglio della spesa, per rientrare nei nuovi canoni, sarà necessario anche al Comune di Roma, che oggi assorbe per le funzioni di amministrazione lo 0,101% del totale, e dovrà scendere allo 0,93 per mille, così come a Firenze e a Bologna. A Bari la spesa potrebbe addirittura raddoppiare (dallo 0,004 allo 0,008%), mentre a Milano, che ha una spesa storica più bassa rispetto al costo standard potrà crescere legger-

mente. A Siena, invece, dovrà di fatto essere dimezzata rispetto al livello attuale.

E non è che si stia parlando di operazioni virtuali. Nel giro di un paio d'anni tutta la spesa per le funzioni fondamentali dei comuni sarà parametrata ai costi standard definiti per ogni singolo municipio.

Dopo la polizia locale (il decreto è già in vigore) e l'amministrazione generale, quest'anno si passerà all'istruzione, poi alla viabilità, ai trasporti, alla gestione del territorio, all'ambiente. E dal 2015 sindaci e presidenti di provincia riceveranno per il finanziamento delle funzioni fondamentali delle loro amministrazioni solo quanto definito in base al costo standard. Gli amministratori locali, in buona sostanza, hanno ancora tre anni di tempo per portare il costo dei servizi al livello "ottimale". Dopodiché, gli eventuali maggiori costi dovranno essere compensati con tagli su altre voci di spesa, o da nuove tasse locali imposte ai contribuenti.

Il tutto, per giunta, dovrà avvenire in modo assolutamente trasparente, perché i

costi standard calcolati dalla Sose per ciascun municipio dovranno essere pubblicati, insieme al valore della spesa storica, sul sito internet del Comune. Perché i cittadini possano misurare a prima vista l'efficienza dei servizi offerti, che, come abbiamo visto anche per l'amministrazione generale, è molto diversa da Comune a Comune.

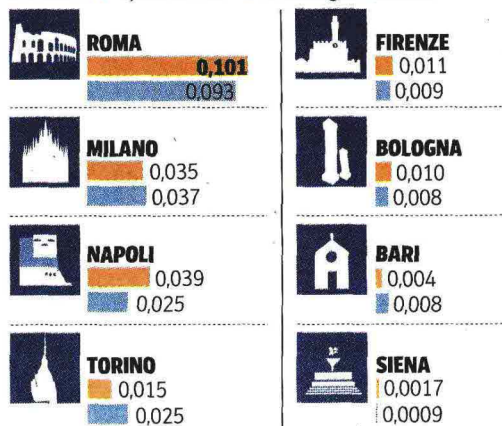
Un discorso che naturalmente vale anche per la gestione delle entrate fiscali, ricompresa nei costi generali considerati da quest'ultimo studio della Commissione, e che in prospettiva diventa ancora più importante, visto che da quest'anno il servizio di riscossione dei tributi, svolto finora da Equitalia, tornerà ai sindaci. Molti dei quali, letteralmente, "dormono" sulle cartelle esattoriali comunali, mentre altri si affannano alla ricerca degli evasori. La capacità di riscossione dei Comuni, pari a 71,4% nella media nazionale, sale fino all'86,4% tra i Comuni del Veneto, ma crolla al 40% medio in quelli della Campania. Dove, a parità di tasse dovute, si riscuote la metà delle imposte rispetto al Veneto.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spese

Comune ● Spesa storica ● Fabbisogno standard



Le priorità

Quest'anno si passerà all'istruzione, poi alla viabilità, ai trasporti, all'ambiente



La lettera

Bersani: il mio piano per rifondare la scuola

PIERLUIGI BERSANI

CARO Direttore, in questi giorni si parla molto di fisco ma troppo poco di lavoro, sanità, scuola. Se saremo chiamati a governare, restituire all'istruzione le risorse, la stabilità e la fiducia sarà il cuore del programma.

SEGUE A PAGINA 4

INSIEME, naturalmente, con occupazione e moralità. Dico questo nella consapevolezza che le ricette economiche non bastano a uscire dalla crisi: per fermare il declino è necessario rilanciare la formazione. In Europa, il nostro è uno dei Paesi con meno laureati, dove si legge di meno e si abbandona più precocemente la scuola. Questo incide nello sviluppo economico, sociale e culturale. Se dunque c'è un settore in favore del quale è giusto che altri ambiti della spesa statale rinuncino a qualcosa, quello è la formazione dei giovani. Dovremo investire in istruzione e diritto allo studio larga parte delle risorse rese disponibili dalla lotta all'evasione fiscale e alla corruzione, per riportare gradualmente l'investimento al livello medio dell'Ocse.

Se toccherà a noi governare, ci impegniamo ad affrontare tre emergenze.

Anzitutto la sicurezza delle scuole. Il 64 per cento degli edifici non rispetta le norme. Ricordiamo le tragedie di Rivoli e di San Giuliano. Non possiamo permettere il ripetersi di simili disastri mentre i nostri figli e nipoti sono seduti in un banco. Per questo, come proponiamo da tempo, lanceremo un programma per la messa in sicurezza di ospedali e scuole, finanziato con la riduzione della spesa per armamenti e con fondi strutturali europei. Occorre liberare risorse allentando il patto di stabilità interno per gli enti locali che investono per dotarsi di ambienti di apprendimento innovativi ed ecosostenibili. Nello stesso tempo, vogliamo approvare una nostra proposta, scritta con l'associazione *Libera*, perché i cittadini possano destinare l'8 x mille dello Stato all'edilizia scolastica.

In secondo luogo, è insieme con gli insegnanti che vogliamo cambiare la scuola per combattere la dispersione scolastica. Per dimezzarla entro il 2020, come chiede l'Europa, servono interventi mirati. Il tasso di abbandono scolastico in Italia è al 18 per cento, con punte del 25-30 per cento nel Sud e nelle periferie delle grandi città. La media europea è del 13 per cento e andrà ridotta al 10 per il 2020. Come fanno gli insegnanti, sono soprattutto i pre-adolescenti e gli adolescenti che lasciano la scuola, già alle medie o nei primi anni delle superiori, in particolare negli istituti tecnici e professionali. Se ne vanno non perché siano meno bravi o intelligenti, ma perché in quell'età una scelta immatura di indirizzo scolastico può essere fatale. Molti non ce la fanno perché l'ambiente sociale e familiare di provenienza è disagiato, con povertà materiali e culturali che rendono difficile l'inserimento scolastico. In questo modo la scuola rischia di essere lo specchio di una società ingiusta, invece di un "ascensore sociale". Il giusto riconoscimento del merito deve essere accompagnato dalla valorizzazione delle opportunità che ciascuno ha di accedere alla formazione, altrimenti diventa solo la certificazione di un privilegio di nascita o di censo.

Se toccherà a noi, ci impegneremo per affrontare questa situazione: formazione offerta ai docenti in servizio per innovare la didattica, nuove tecnologie, scuole aperte tutto il giorno, rilancio della formazione tecnica e professionale, necessaria anche per sostenere il Made in Italy e contrastare la disoccupazione giovanile.

Infine serve un nuovo sistema di formazione e reclutamento degli insegnanti. Dagli anni Ottanta, sono state approvate continue riforme, con una stratificazione di diritti, spesso lesi, e sistemi ingarbugliati di punteggio che hanno alimentato sfruttamento e frustrazione professionale, precarietà di vita degli insegnanti e precarietà dell'apprendere. Migliaia di studenti ogni anno salutano maestri e professori a giugno nella certezza di non ritrovarli a settembre. Quello che serve è un nuovo piano pluriennale di esaurimento

delle graduatorie per eliminare la precarietà dalla scuola e offrire la continuità didattica agli studenti. Bisogna definire un sistema che leghi la formazione iniziale al reclutamento e sappia selezionare i migliori laureati per accedere alla professione di insegnante attraverso numeri programmati per dare una dotazione di personale stabile a ogni istituto.

In conclusione, vorrei che la scuola accompagnasse il cambiamento che ho in mente per l'Italia. Molti ricordano con affetto e riconoscenza almeno un insegnante che gli ha trasmesso uno spunto per mettersi in cammino col passo giusto. Nessun'altra figura incide così in profondità nel patrimonio morale di una nazione. Deve tenerlo presente chi coltiva ambizioni per il futuro italiano, perché non si riforma la scuola se non si ha un grande progetto di ricostruzione civica del Paese.

Non smarrirò questa consapevolezza se toccherà ai democratici e ai progressisti governare l'Italia.

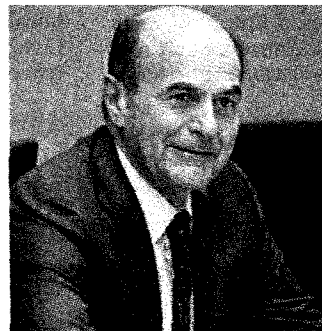
L'autore è segretario del Partito democratico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Più risorse e più insegnanti così il Pd cambierà la scuola”

CANDIDATO PREMIER

Pierluigi Bersani è il candidato premier della coalizione di centrosinistra, oltre a essere il segretario del Partito democratico. Nella sua lettera a *Repubblica* espone la sua ricetta per l'istruzione pubblica



Impegnare nella istruzione larga parte dei soldi derivanti dalla lotta all'evasione fiscale

Tre le emergenze da affrontare subito: sicurezza degli edifici, abbandoni e precariato

64%

EDILIZIA SCOLASTICA

In Italia il 64% degli edifici non rispetta le norme sulla sicurezza. Serve un piano per la messa in sicurezza di ospedali e scuole

18%

DISPERSIONE SCOLASTICA

Il tasso di abbandono scolastico nel nostro Paese è al 18%, con punte del 25-30 nel Sud e nelle periferie delle grandi città

96.000

FORMAZIONE INSEGNANTI

Sono 96mila gli aspiranti docenti per gli 11.542 posti messi a concorso dal ministero. Bisogna eliminare la precarietà

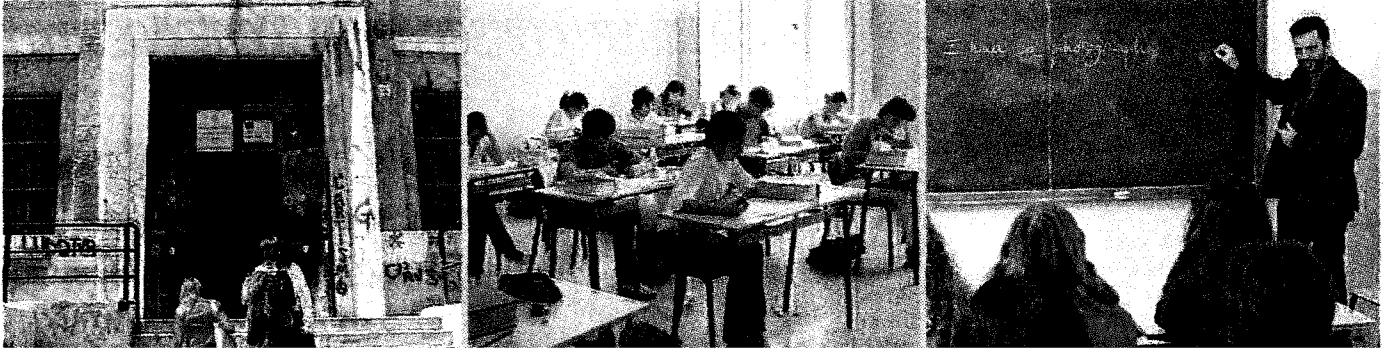


FOTO: FOTOGRAMMA



Responsabilità. Obbligo presente anche dopo l'addio alle verifiche di legittimità

Al segretario anche il dovere di controllo preventivo

Arturo Bianco

Le segnalazioni anonime che contengano elementi precisi possono essere assunte come base per l'avvio del giudizio di responsabilità contabile. Il segretario ha il dovere di segnalare le illegittimità che sono contenute nelle proposte di deliberazione; lo stesso vincolo è posto in capo al vicesegretario. La **colpa grave** non è data dalla semplice violazione di una norma: si richiede in aggiunta una grave negligenza. Sono le principali indicazioni contenute nella sentenza della terza sezione di appello della Corte dei Conti 40/2013. La pronuncia conferma la condanna di primo grado irrogata ad amministratori, segretario e vice segretario di un Comune che hanno reiterato incarichi professionali senza che l'ente ne avesse un vantaggio. L'importanza della sentenza è data

dall'ampliamento degli ambiti entro cui matura la colpa grave, delle possibilità di avviare procedimenti sulla base di notizie anonime e dalla definizione delle condizioni entro cui matura la responsabilità del segretario.

Viene detto espressamente che «il carattere anonimo di un esposto non è di per sé di ostacolo al legittimo avvio dell'istruttoria tanto più se la segnalazione .. configura una notizia di danno specifica e concreta». In questo modo si ribadisce l'ampia discrezionalità che la procura della Corte dei Conti ha nel

LE BASI

Una segnalazione anonima può essere sufficiente per avviare un giudizio se contiene elementi «specifici e concreti»

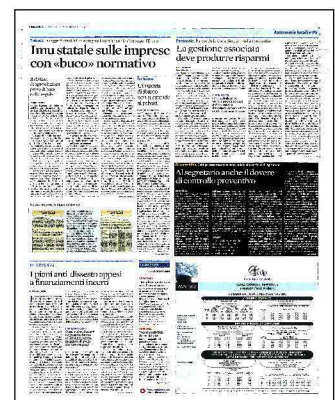
selezionare le notizie sulla cui base avviare un procedimento di responsabilità contabile.

Altrettanto netta è l'individuazione delle condizioni per la maturazione della responsabilità del segretario e, elemento per molti aspetti innovativo, del vicesegretario. Essi hanno il dovere di «esprimere pareri di legittimità sulle delibere dell'ente locale» e la presenza nelle riunioni di Giunta e consiglio impone loro di «evidenziare la non conformità a legge del provvedimento». Né questo dovere è venuto meno a seguito dell'abrogazione del parere di legittimità da parte del segretario; essi hanno il «preciso obbligo giuridico di segnalare agli amministratori le illegittimità contenute negli emanandi provvedimenti, al fine di impedire atti e comportamenti illegittimi forieri di danno erariale». È questo il tratto essenziale

del loro «ruolo di garanzia».

Infine la sentenza chiarisce che per configurare la presenza del fattore della colpa grave «non è sufficiente la semplice violazione della legge o di regole di buona amministrazione ma è necessario che questa violazione sia connotata da inescusabile negligenza o dalla previsione dell'evento dannoso». Ovvero, occorre «un comportamento avventato e caratterizzato dalla assenza di quel minimo di diligenza che è lecito attendersi in relazione ai doveri di servizio propri o specifici dei pubblici dipendenti». Occorre cioè una condotta caratterizzata dalla «prevedibilità delle conseguenze dannose del comportamento». Un suo altro indice è costituito dall'elevato «grado di anomalia e di incompatibilità dei comportamenti concreti rispetto agli schemi normativi astratti, ivi compreso il dovere di svolgere i propri compiti con il massimo di lealtà e diligenza». La presenza di questo componente deve essere verificata con riferimento alla condotta concretamente seguita da amministratori e funzionari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«IMU PIÙ PROGRESSIVA DEDUZIONE DEGLI UTILI E 30 LIBERALIZZAZIONI»

di **DANILO TAINO**

Pubblichiamo qua sotto le risposte che il Partito democratico ha dato alle venti domande che il *Corriere della Sera* ha rivolto — nell'ambito dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» — alle coalizioni che partecipano alle elezioni del 24 e 25 febbraio. Le risposte del partito seguono quelle già pubblicate del Pdl (24 gennaio), di Fare per fermare il declino (26 febbraio) e della lista Con Monti per l'Italia (7 febbraio). Le risposte al questionario (rintracciabile all'indirizzo web <http://goo.gl/Yj6o6>) sono state viste e approvate da Silvio Berlusconi, Oscar Giannino, Mario

Monti, Pier Luigi Bersani.

A questo punto, sono state inviate alla società di analisi indipendente Oxford Economics che le introdurrà nel suo modello econometrico per stabilire quali effetti avranno i programmi dei partiti, nel corso dei cinque anni della prossima legislatura, su Prodotto interno lordo, occupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici. I risultati verranno pubblicati sul *Corriere* appena elaborati, tra alcuni giorni.

A differenza degli altri partecipanti alla campagna elettorale, il Pd ha preferito non mettere numeri — se non alcuni — nelle risposte. Ha scelto, come si può notare sotto, di parlare soprattutto di politiche e di obiettivi generali. Le ragioni che ha addotto sono più d'una. Per un verso, ritiene di non avere a disposizione l'intera visione

dell'andamento dei conti pubblici futuri: promette di «fare chiarezza sull'andamento della spesa» perché immagina che certe uscite siano destinate a essere superiori a quelle previste. Per un altro verso, sostiene che alcuni interventi, per esempio le cessioni di cespiti immobiliari pubblici, non possano essere previsti. In terzo luogo, non considera la riduzione del peso fiscale su cittadini e imprese contemporanea a una riduzione della spesa ma la vede come fase successiva: quindi non parte da questo obiettivo (quantificabile) ma lo vincola ai risultati ottenuti in fatto di lotta all'evasione e di riduzione della spesa.

Con l'iniziativa «Alla prova dei fatti», al contrario, l'intenzione del *Corriere* è stata quella di domandare a chi chiede voti di prendere impegni misurabili e precisi, tali da consentire di costruire grazie a essi scenari macroeconomici per la legislatura in arrivo. Il modello seguito è quello, famoso, dell'Olanda, dove un centro studi pubblico, il Centraal Planbureau, da decenni analizza e misura in anticipo gli effetti delle piattaforme di tutti i partiti: con grande impatto di attenzione.

Sul piano dei contenuti, il Pd sostiene di essere «il partito più europeista del Paese». Ragione per cui non ha intenzione di rinegoziare il Fiscal Compact europeo e si impegna a evitare che, nella prossima legislatura, sui mercati si deteriori la fiducia nell'Italia.

@danilotaino

RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla prova dei fatti

I partiti in corsa alle elezioni spiegano i loro programmi economici: a rispondere alle nostre venti domande è il **Partito democratico**

✓ Prima fascia Irpef al 20% ma non subito

La prospettiva di medio periodo del Pd per quanto riguarda il peso dell'imposizione fiscale è quella di una sua riduzione, prima per i redditi più bassi e per gli investimenti delle imprese e poi per i ceti medi. Ma il partito guidato da Pier Luigi Bersani dice che questa riduzione non può essere fatta prima di «avviare concretamente una battaglia per il recupero strutturale e contabilizzabile in bilancio dell'evasione fiscale». Solo dopo questa fase, un eventuale governo guidato dal Pd potrà «procedere a una revisione delle aliquote Irpef che abbassi il peso del prelievo fiscale sui più deboli e sui ceti medi». Dal recupero dell'evasione dovrebbero arrivare risorse per portare «dal 23 al 20% la prima aliquota dell'Irpef». Successivamente, l'obiettivo è «dimare anche la curva sul reddito dei ceti medi». Nel programma del partito, c'è il tentativo di non fare scattare l'aumento dell'Iva del punto percentuale già previsto per il prossimo luglio. Ma non è semplice, dice il Pd, dal momento che nel 2013 il prossimo governo dovrà garantire il pareggio strutturale del bilancio.

✓ Deduzione forte o totale degli utili reinvestiti

Il Pd intende ridurre la tassazione sulle imprese, «in particolare su quelle che danno lavoro». Ma, anche in questo caso, «in futuro, quando ce ne sarà la possibilità, dopo un percorso di risanamento e revisione del bilancio». Più a breve, però, il partito intende «fare uno sforzo» per introdurre «una forma di forte deduzione o addirittura di totale deduzione» degli utili che verranno reinvestiti nell'impresa.

✓ Rimodulazione dell'Imu a favore dei meno abbienti

Il Pd non prevede di introdurre nel corso della legislatura forme di tassazione patrimoniale sui beni mobiliari, «azioni, conti correnti, eccetera». Il partito ritiene che l'imposta sugli immobili Imu vada rimodulata e intende farlo a costo zero per lo Stato. L'obiettivo è favorire i proprietari di casa meno abbienti, «quelli che hanno finora pagato fino a 400-500 euro di imposta». In parallelo, questa perdita di gettito fiscale dovrebbe essere compensata «con una graduale progressività aggiuntiva sulla fascia di patrimonio immobiliare che va da 1,5 milioni di valore catastale (di fatto circa tre milioni di euro di valore di mercato), in su».

✓ «Modello Prodi» per la benzina

Sempre a costo zero per le entrate statali, il Pd vuole alleviare il peso del costo dei carburanti sul bilancio dei cittadini. Con «lo stesso meccanismo che fu approvato dal governo Prodi». Il problema è questo: in Italia è in funzione un meccanismo sulla base del quale si paga l'Iva sul prezzo industriale della benzina più l'accisa. Cioè si tassa anche una tassa. Il Pd intende sterilizzare la parte di Iva che grava sull'accisa: un meccanismo che consente, in caso di aumenti di prezzo, «di mantenere bloccato o più contenuto il prezzo finale alla pompa senza perdita di gettito per lo Stato».

✓ Lavoro stabile meno oneroso di quello precario

Sulla contribuzione sociale, il Pd parte dall'idea che la

situazione italiana corrente, dove il lavoro precario costa meno del lavoro a tempo indeterminato, debba essere cambiata. È una situazione — dice — che incentiva le imprese a preferire forme di precariato. L'obiettivo del partito, una volta al governo, è di rovesciare la situazione, lavorando «sulla quantità dei contributi». Quanto sarà ampio e profondo l'intervento, «dipenderà dalle risorse disponibili». Inoltre, il Pd intende «aggiustare alcune storture provocate nel mondo del lavoro dalla riforma

Fornero», in particolare quelle che riguardano i lavoratori a partita Iva.

✓ Fare chiarezza sullo stato della spesa pubblica

Il Pd mostra un atteggiamento guardingo sullo stato reale e sull'andamento della spesa pubblica. Sostiene che «la spending review, affidata per larga parte alle stesse professionalità che già prima non erano riuscite a evitare gli sprechi, non abbia colto gli obiettivi che il governo Monti si era prefissato». Ritiene che «vi siano poste probabilmente più positive del previsto per il 2013», in particolare sul fronte dei tassi d'interesse sul debito pubblico. Ma che ce ne siano anche di «largamente inferiori rispetto alla realtà»: in particolare le spese per gli ammortizzatori sociali e quelle per i contratti a termine nell'Amministrazione pubblica; alle quali potrebbero aggiungersi gli effetti sul bilancio dello Stato della minore crescita del Pil rispetto al previsto. «Se toccherà a noi governare prima di tutto faremo un'operazione di drastica trasparenza».

Detto questo, il Pd non ha intenzione di stravolgere la struttura della spesa pubblica. L'obiettivo è quello di mantenere l'avanzo primario (cioè il surplus di bilancio prima di pagare gli interessi sul debito) anche attraverso la dismissione di «parte del patrimonio immobiliare, contenendo per tale via il debito pubblico e anzi avviandone la progressiva riduzione». Su questa strada, il partito ritiene che si possa ottenere la fiducia dei mercati internazionali e quindi ridurre l'onere degli interessi. Inoltre, il Pd pensa di intervenire sulla crescita anche attraverso una politica industriale: in questo modo — sostiene — il Prodotto interno lordo crescerebbe e si ridurrebbe il rapporto tra debito e Pil.

✓ Industrializzare l'Amministrazione pubblica

Rispetto alla spesa corrente dello Stato, una volta al governo il Pd intende «avviare una spending review vera, un'operazione di industrializzazione, per così dire, della Pubblica amministrazione». Non solo per ridurre gli sprechi ma per rendere la spesa corrente più efficiente, «generando un cambiamento generale del sistema». Per dire, se la Giustizia funziona meglio, la competitività del Paese ne guadagnano. Così per la scuola e per la razionalizzazione delle società di servizio comunali. Il Pd sostiene che mettere numeri su questa operazione «sarebbe come dare i numeri per giocare al Bingo». Le risorse così liberate, comunque, andranno dirette a impieghi più produttivi, «compresa — se possibile — la riduzione delle imposte».

✓ Pensioni e questione esodati

In fatto di pensioni, il Pd non intende modificare la riforma Fornero. Vuole però affrontare e risolvere nel corso della legislatura il problema degli esodati. Ciò «comporta un costo per gli anni 2015, 2016, 2017». Non quantifica

questo costo.

✓ Più efficienza nella Sanità

Il Pd riconosce i problemi e le difficoltà del Sistema sanitario nazionale. Intende riorganizzarlo ma senza metterne in discussione il carattere «pubblico e universale». Piuttosto, critica come le scelte politiche e gestionali recenti e le manovre finanziarie effettuate avrebbero «determinato una frattura con l'intero mondo sanitario e con le

regioni». Inoltre, nota il partito, sulla Sanità pesano «la riduzione delle risorse, l'incertezza, il timore di uno scivolamento graduale verso la privatizzazione del sistema». Quindi propone una riorganizzazione che salvaguardi il Fondo sanitario nazionale e avvii la «revisione del modello di governo della salute, con un ruolo più forte e unificante del ministero della Salute». In particolare, pensa di mettere insicurezza le strutture ospedaliere finanziandone i costi anche con «la riduzione del bilancio della Difesa (F35)». Il «programma straordinario di messa in sicurezza di ospedali, scuole e di bonifica del territorio» costerebbe, secondo il partito, «7,5 miliardi di euro in tre anni, da mettere a disposizione, per opere cantierabili in sei mesi, di regioni, province e comuni».

✓ Biennio unico per la scuola secondaria

Il Pd sostiene che la scuola «ha bisogno di stabilità, fiducia e risorse». Quindi promuoverà una «fase costituente» attraverso una consultazione nazionale. Gli obiettivi di fondo sono: raggiungere il 33% di copertura dei posti negli asili nido; rivitalizzare tempo pieno e modulo a 30 ore con le compresenze nella scuola primaria; aprire anche al pomeriggio le scuole medie; creare un biennio unico alle superiori, «così che la scelta a quale scuola iscriversi non sia fatta in terza media ma maturi dopo i primi due anni della secondaria». Il programma rilancia inoltre l'istruzione tecnica superiore anche legata alle esigenze produttive e territoriali. «Ridare fiducia alla scuola significa tra l'altro garantire un organico funzionale (cioè una dotazione di personale) stabile per almeno un triennio, attraverso un nuovo piano pluriennale di esaurimento

delle graduatorie per stabilizzare i precari». Il Pd dice che occorre investire di più nella scuola: non mette cifre.

✓ Investimenti, privatizzazioni e trenta liberalizzazioni

Il Pd dice che chiederà in sede europea, «assieme agli altri partiti progressisti», di escludere alcune spese per investimento (ricerca, infrastrutture, edilizia scolastica e sanitaria, bonifica e manutenzione del territorio, mobilità sostenibile) «dal computo delle spese sensibili ai fini degli obiettivi di finanza pubblica». Non prevede «progetti faraonici» ma «numerose piccole opere di manutenzione». Con «le risorse ci sono».

Il Pd pensa a dismissioni, in particolare del patrimonio immobiliare pubblico. «Ma non tiriamo fuori numeri a caso — dice — Li quantificheremo quando saremo riusciti a farlo». Per aumentare produttività e competitività, il Pd intende riprendere e rilanciare il programma Industria 2015, prevede sostegni a ricerca e innovazione, vuole realizzare l'agenda digitale «compresa la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione». Inoltre, sostiene di avere pronte «oltre 30 iniziative di liberalizzazione» per favorire la concorrenza nell'economia. «Questi interventi saranno i primi che prenderemo se toccherà a noi governare». Infine, il Pd reintrodurrà norme sul falso in bilancio, riformerà l'antitrust sulla comunicazione, introdurrà norme più stringenti sulla corruzione e sui conflitti di interesse, varerà norme contro riciclaggio e autoriciclaggio.

✓ Meno contante contro l'evasione

Per combattere l'evasione fiscale, il Pd ritiene che si debba ridurre gradualmente l'uso del contante, per rendere tracciabili pagamenti e movimenti di denaro. Che si debba rendere più efficace l'uso delle banche dati. Che si debba dare «trasparenza sulle ricchezze». Infine, «pensiamo che alcune forme di elusione fiscale siano diventate vere e proprie forme di evasione e che debbano essere affrontate in sede europea». Per quel che riguarda il mercato del lavoro, il Pd non intende «rivedere la riforma dell'articolo 18» ma vuole fare in modo che «i cittadini siano tali anche sul luogo di lavoro», cioè possano riconoscersi «nelle diverse forme di rappresentanza sindacale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il programma del Pd alla «prova dei fatti»

di DANILLO TAINO

A PAGINA 6

INTERPRETI DI UNA BRUTTA CAMPAGNA

BUGIE ELETTORALI
CON LE GAMBE CORTE

di GIOVANNI SARTORI

Che brutte elezioni! Sino a fine mese la campagna elettorale diventerà rituale (in televisione) e i sondaggi di opinione dovranno essere clandestini. Poco male. Per mio conto ho già visto e sentito abbastanza. Per dirla alla Renzi, in partenza il «rottamando» sembra brava che dovesse essere un Berlusconi che usciva di scena con il sorriso a tutti i denti e docile come non mai. Invece no. È lealmente tornato in scena più in forma di sempre, e in campagna elettorale è sicuramente stato il più bravo di tutti.

Il secondo vincitore, si direbbe, è Grillo. Riempie le piazze, azzecca spesso le critiche che piacciono anche per la loro volgarità, e risulta dai sondaggi che spedisce in Parlamento parecchie brave persone che però sono in grandissima parte digiune di tutto quel che occorre sapere per legi-

ferare e governare. Monti, invece, non ha avuto sufficiente presa elettorale. Combattere una elezione cominciando dal discettare su «destra» e «sinistra» dimostra che quel mestiere non gli è congeniale. Quanto a Bersani, è persona solida che però non brilla mai; e che per di più (o per di peggio) si è voluto incastrare in una alleanza di ferro con Nichi Vendola, morbido nel dire ma fanatico nel pensare; il che sposta il Pd a sinistra e ne spaventa la componente e l'elettorato riformista.

Su queste premesse, e mettendo in conto una legge elettorale che è davvero un pasticcio (oltre che una «porcata»), è probabile e anche sperabile che avremo un Parlamento breve, nato morto. Tutti, a parole, hanno detto che il Porcellum andava cambiato; ma sotto sotto sia Berlusconi che Bersani erano tentati dall'enorme (abnorme) pre-

mio di maggioranza di quella legge, e quindi hanno manovrato, sotto sotto, per tenercela. Se così, male; male certamente per uno di loro, ma anche probabilmente male per tutti.

Intanto è interessante capire come è che il Cavaliere batte qualsiasi rivale nell'arte della «bugia continua», tale perché ogni volta viene creduta. Il suo genio è stato di inventare un alibi perfetto: la favola che il nostro capo del governo è impotente, che la Costituzione non gli consente di fare nulla. Questo alibi è falso; ma come fa il grosso pubblico a saperlo? Eppure nelle cose che interessano lui e i suoi interessi il nostro Cavaliere non si è mai lasciato fermare da nessuno. Ha persino imposto alla sua maggioranza in Parlamento di votare che lui riteneva in buona fede che Rubi «rubacuori» fosse egiziana, e anche nipote di Mubarak! Impotente o strapoten-

te? La verità è che se l'alibi di Berlusconi è fasullo, è anche vero, ad onor del vero, che il grosso dei nostri costituzionalisti propone da tempo piccoli e facili rimedi atti a rafforzare i poteri del capo del governo per quel tanto che sarebbe utile e anche necessario. Ma il Cavaliere non è interessato. Per dare credibilità al suo alibi ci racconta che è tutta la Costituzione che va rifatta. Proprio no. Anche io l'ho scritto e spiegato non so quante volte. Ma il Cavaliere non legge, e il suo pubblico nemmeno. Per di più, il Cavaliere si è anche munito, per il futuro, di un secondo alibi: è l'Europa che gli lega le mani, è la Germania che lo vuole fare fuori.

Ma se il suo potere è così impotente, la domanda è: perché ci tiene tanto? Lui lo sa. Credo di saperlo anch'io. Ma è tempo che anche gli elettori lo scoprano. Sennò, peggio anche per loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nord-Est

LE ANSIE
DEI PICCOLI
NELLE PIAZZE
DI GRILLO

di DARIO DI VICO

Le piazze piene di Vicenza e Treviso dei giorni scorsi sono il segno inequivocabile che sta prendendo corpo un'OPA di Beppe Grillo sul mondo dei Piccoli. I primissimi segnali di uno sganciamento degli artigiani dal Pdl e di un'attenzione verso il Movimento 5 Stelle risalgono a una ricerca sugli orientamenti politici e valoriali del ceto medio produttivo realizzata nel novembre 2011 da Roberto Weber e commissionatagli dal responsabile economico del Pd, Stefano Fassina. Da allora il feeling tra il mondo dei piccoli produttori e Grillo è stato una sorta di fiume carsico e il movimento non si è dato particolarmente da fare per aggiornare la propria piattaforma programmatica.

CONTINUA A PAGINA 26


SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia il sindaco di Parma, Federico Pizzarotti, al momento di formare la giunta comunale pensò bene di affidare l'assessorato alle Attività Produttive a Cristiano Casa, presidente di CentopercentoPmi, una piccola organizzazione di rappresentanza degli artigiani. Ora però in prossimità dell'apertura delle urne siamo davanti a un'accelerazione e non a caso per parlare con gli artigiani in un albergo del Trevigiano si è scomodato sabato scorso persino Gianroberto Casaleggio, che in fondo è un piccolo imprenditore. Grillo da solo evidentemente non se l'è sentita e ha voluto che ci fosse vicino a sé qualcuno del mestiere. Come che sia, sta accadendo che una parte del consenso forza-leghista dei Piccoli si va dirigendo verso il Movimento 5 Stelle, che in questo momento sembra il contenitore più credibile per ospitare transitoriamente l'individualismo anti-statalista e un po'

anarchico del popolo del Nord Est. Forse più di un vero feeling politico-culturale possiamo parlare di una continuità antropologica tra il celodurismo leghista e il Vaffa del comico genovese. Secondo un sondaggio effettuato dalla Confartigianato di Treviso tra i piccoli imprenditori locali Grillo vale il 22,5% e la coalizione di centrodestra 38%. Per capire la vastità dello smottamento occorre ricordare che solo qualche anno fa tra gli artigiani il forza-leghismo portava a casa l'80% dei consensi. C'è un mondo nordestino, quindi, che è particolarmente veloce nel captare i mutamenti e assecondarli, è stato così nel contrastato passaggio di consegne tra Giancarlo Galan (Pdl) e Luca Zaia (Lega Nord) e appare con gli stessi termini oggi che Beppe Grillo riempie le piazze venete. Guai però a catalogare il tutto sotto il segno di un trasformismo localistico e trattarlo con la puzza sotto il naso. Dietro gli spostamenti elettorali c'è un mondo che si sente schiacciato verso il basso, che avversa la Ue e la globalizzazione, si fida solo del suo commercialista e combina lo «stress da competizione» con un perdurante senso di inadeguatezza personale. A determinare o meno il successo di Grillo poco importa che i candidati del movimento siano relativamente in sintonia con i Piccoli, le loro parole d'ordine testimoniano di una cultura minimalista, alternativa per definizione ed ecologista, che si ibrida con il mondo dei Piccoli solo quando professa le virtù di un localismo a kilometro zero. Non certo quando celebra le virtù della decrescita o si oppone agli inceneritori. Una dimostrazione se vogliamo viene da Parma (anche se il contesto sociale è molto differente da Treviso) dove l'elettorato borghese di centrodestra aveva scelto alle Comunali del 2012 Pizzarotti e oggi assiste sbigottito alle sue piroette da dilettante allo sbaraglio.

Se poi vogliamo c'è da sottolineare un altro paradosso in questa storia. Il Pd capisce (via Weber) prima degli altri cosa sta succedendo nel mondo artigiano ma non riesce a giovare quasi per nulla. Il forza-leghismo cede nei suoi legami popolari e un centrosinistra che fosse veramente laburista dovrebbe approfittarne a piene mani. E invece no. Scegliendo l'abbinamento con Nichi Vendola e Susanna Camusso il laburismo alla Fassina scinde il lavoro dall'impresa e questo segnale basta all'ex-elettorato del centrodestra per decidere di schivare il Pd e rivolgersi a Grillo. La retorica del «bene comune» non abita qui e tantomeno suscita emozione l'idea di rilanciare l'Iri così in voga tra gli intellettuali vicini a Pierluigi Bersani. Non siamo più al tempo (2008) in cui il giornalista Marco Alfieri, con il suo libro, ammoniva i dirigenti del Pd che «il Nord era terra ostile» ma ancora in questa campagna elettorale si vede a occhio nudo che al partito-lepre mancano i Chiamparino e i Cacciari, personaggi capaci

di interpretare la questione settentrionale di prima mano e non per sentito dire. Certo, nel camper ci sarebbe Matteo Renzi ma, se continua a parlare sempre di Firenze e delle sue magnifiche tradizioni, sopra il Po finirà per non servir a niente anche lui.

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

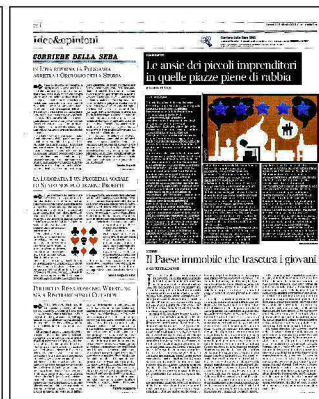
CAMBIAMENTI

Le ansie dei piccoli imprenditori in quelle piazze piene di rabbia



CHIARA DATTOLA

www.ecostampa.it



102219

Il Cavaliere, gag e doppi sensi con un'impiegata

MILANO — Siparietto (con applausi in loco e polemiche sul web) per il Cavaliere in campagna elettorale. È accaduto sabato a Mirano in provincia di Venezia alla convention di Green Power, azienda specializzata nelle energie rinnovabili con 350 agenti e 400 operatori di telemarketing, pronta a due anni dalla nascita a debuttare nel libero mercato della vendita di gas ed energia elettrica. Qui è intervenuto il Cavaliere. Sul palco insieme al leader pdl anche una venditrice, schierata per far vedere il valore degli impiegati del gruppo. Obiettivo: far firmare all'ex presidente del Consiglio un contratto di verifica per l'allestimento di un impianto fotovoltaico sul tetto di casa. La donna ha risposto, stando al gioco, alle domande d'esame del Cavaliere. «Devo andare sul tetto? Ma non scivolo, siamo sicuri?», ha chiesto Berlusconi,

Gli applausi

Le boutade a sfondo erotico hanno fatto scattare risate e applausi in sala. Polemiche, ieri, sul web

che poi è passato allo scherzo: «Ma lei viene?», ha domandato alla ragazza. Alla risposta «Sì, a costo zero», l'ex premier ha continuato: «Ma una volta sola?». Pronta l'ennesima replica: «Dipende dalle esigenze del contratto: tre, quattro, cinque». Il Cavaliere ha continuato: «Mi sembra tutto sommato un'offerta

conveniente...». Il botta e risposta poi è proseguito con una nuova domanda rivolta sempre alla stessa venditrice. Berlusconi ha domandato: «Questo impianto dove riscalda esattamente la casa? In bagno ma anche in camera da letto?». Di fronte alla risposta affermativa della donna, il leader del Pdl si è detto pronto a firmare il contratto aggiungendo: «e le metto anche il mio numero di telefono, non si sa mai...», facendo scattare gli applausi e le risate dei presenti. Le battute non sono però passate inosservate, e ieri — riprese sul web — hanno scatenato commenti e polemiche. Il Cavaliere alla convention ha anche parlato della sua situazione personale in tema di giustizia e del caso Monte dei Paschi. «Ho speso più di 400 milioni di avvocati in 20 anni, mi sono venuti addosso asfissandomi di processi, sono qui con le spalle larghe, mi hanno colpito su cose inesistenti». Poi ha attaccato, sempre con una battuta: «Per la sinistra è venuto fuori il banche-banche, molto peggio del bunga-bunga». Di nuovo applausi dei simpatizzanti seduti in platea. Poco prima una inattesa apertura al centrosinistra: «Siamo assolutamente disponibili a un accordo ove si trovasse una posizione comune sulle modifiche costituzionali, che considero essenziali per arrivare a un Paese davvero governabile».

E. Bu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Mirano



Le battute Silvio Berlusconi, 76 anni, scherza sul palco con una impiegata del Gruppo Green Power due giorni fa a Mirano (foto LaPresse)



Lo scontro

Scoppia la rissa tra Monti e Berlusconi "Vuoi comprare i voti". "Dici cazzate"

E il Professore attacca Bersani: "Da lui critiche infantili"

FRANCESCO BEI

ROMA — Nel '94 Monti votò Forza Italia. Oggi il successore del Cavaliere si dice pentito, anzi prova «grande delusione» per Berlusconi, «che ha mancato tutti gli appuntamenti e ha tradito la rivoluzione liberale». Nella penultima domenica prima del voto (di fatto l'ultima visto il grande buio in arrivo con Sanremo) è lo scontro tra Monti e Berlusconi a dominare su tutto. Con il Professore che usa un linguaggio mai così esplicito. Berlusconi, il corruttore: «Continua a fare promesse cercando di comprare i voti degli italiani con i soldi degli italiani. Questo può portare popolarità, ma sarebbe una prova di un Paese sostanzialmente privo di memoria, io non voglio pensare che gli italiani lo siano». Berlusconi, l'uomo nero dell'Unione europea. «È verissimo», afferma Monti a Tgcom24, che temono il suo ritorno, perché «ne

I soldi degli italiani

Il Cavaliere continua a fare promesse, cerca di comperare i voti degli italiani con i soldi degli italiani

MARIO MONTI

Ieri al Parenti di Milano

Tagliamo le sanzioni

Riduciamo le sanzioni di Equitalia e cancelliamo gli interessi, non le tasse
Non è un condono

SILVIO BERLUSCONI

Ieri sera a In onda su La7

hanno avuto abbastanza di un'Italia che rischia, con la fragilità politica, l'incapacità di decidere e l'indisciplina finanziaria, di mettere ancora a rischio se stessa e l'eurozona».

Accuse che fanno perdere le staffe al Cavaliere. Nella trasmissione di Telespazio su La7 Berlusconi non si contiene. Ma quale pericolo per l'Europa? Monti ha detto «una grande cazzata. Lui è la più grande delusione della mia vita, peggio di Fini e Casini». Anche l'accusa di corruzione politica, quel paragone con Achille Lauro «non sta in piedi ed è indecente». Ma le repliche alle parole del premier arrivano a tamburo da tutto il Pdl, a partire da Angelino Alfano: «Monti usa un linguaggio inaccettabile per un senatore a vita». È tanta la vis polemica di Berlusconi contro Monti che l'ex premier ammette l'errore nella gestione della crisi di governo del 2011: «Col senno di poi, dopo le mie dimissioni andrei alle elezioni, col rischio di un

governo della sinistra: in questo modo non ci sarebbe stata la parentesi di Monti che è stata non democratica».

Nell'intervista a In Onda il Cavaliere anticipa anche l'ultimo asso nella manica. Dopo l'Imu il bersaglio è Equitalia. E la promessa è quella di una sanatoria che «non faccia pagare interessi e sanzioni a chi ha ricevuto una cartella esattoriale». Inoltre lo Stato «non potrà mai pignorare la casa» all'evasore, perché «la prima casa è sacra per debiti con lo stato». Berlusconi critica anche la magistratura per le inchieste su Eni, Saipem e Finmeccanica. Di fatto giustificando la pratica delle tangenti ai governi stranieri: «Sono indagini che rovinano queste aziende, che non danno più loro la possibilità di partecipare ad aste pubbliche per grandi forniture. Queste aziende non potranno più ottenere lavori perché non saranno aperte e disponibili a pagare quel dazio che

è una necessità per acquisire questo importante lavoro».

A quindici giorni dal voto qualche scintilla c'è anche fra Monti e Bersani. Al premier infatti non è andata giù la critica ricevuta dal segretario Pd sulla gestione del negoziato in Europa. «È un po' infantile dire che siccome Cameron è contento - risponde Monti - si tratta di una vittoria di Pirro». «I risultati in Europa dello statista Berlusconi li conosciamo», aggiunge il Professore, «quelli di Bersani non ancora». C'è poi la polemica innescata da Bersani sull'incerta collazione dei montani fra le varie famiglie europee. Anche su questo il premier non lascia correre: «C'è una forte richiesta del Ppe verso di noi, il Ppe sta dimostrando notevole apprezzamento per noi e notevole insofferenza per Berlusconi, ma c'è stata anche una richiesta dal partito liberal democratico». Quanto ai giaguari da smacchiare, per Monti meglio «rendere trasparenti i camaleonti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per il premier la Ue teme l'instabilità che il ritorno del leader Pdl comporterebbe



I centristi si dividono sulla Lombardia: anche Pezzotta e Olivero aprono ad Ambrosoli. Pesante gaffe "sessuale" del Cavaliere con un'impiegata

Monti-Berlusconi, accuse e insulti

Il premier: Silvio compra i consensi. La replica: "Sei indecente"

ROMA—Durissimo scontro tra il leader del centro e quello della destra. Mario Monti ha accusato Silvio Berlusconi di «comprare i voti attraverso le promesse». La risposta del Cavaliere: «Dice cazzate». Berlusconi ieri ha anche fatto battute pesanti a sfondo sessuale nei confronti di un'impiegata. Sul fronte Lombardia, i centristi si dividono: cresce il gruppo dei desistenti.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7



Lui: «Campagna incivile»

«Arresto per Cesaro»

Buferà sul Pdl campano

Esiste un ordine di custodia in carcere per l'ex presidente della Provincia di Napoli (e candidato pdl alla Camera) Luigi Cesaro? Dopo la notizia apparsa ieri sul Fatto quotidiano, lui reagisce con una nota: «Una incivile quanto illegale campagna di stampa, orchestrata per delegittimare la mia scelta di sottopormi al giudizio degli elettori, non ha esitato di impadronirsi di notizie segrete relative a una asserita indagine a mio carico di cui, peraltro, non ho ricevuto informazione». Ma è polemica con il Pd di Napoli: «Le rivelazioni aprono uno scenario ancora più inquietante sul Pdl campano, che continua a non fare chiarezza sulle vicende che chiamano in causa l'onorabilità dei suoi vertici», dicono in un comunicato congiunto Teresa Armato, Luisa Bossa e Salvatore Piccolo, parlamentari Pd nella Commissione Antimafia.



Giancarlo Mazzucca

“Torno a fare il giornalista I privilegi non sono più tanti ma vengono utilizzati male”

FABIO POLETTI
MILANO

Giancarlo Mazzucca, fine della sua carriera parlamentare e fine pure delle prebende... Rammaricato di non essere stato candidato?

«Veramente sono stato io a decidere di non candidarmi più. Nel 2008 quando mi impegnai con il Pdl pensavo che fosse utile per fare qualcosa di concreto».

Non era il primo e non sarà l'ultimo giornalista a darsi alla politica...

«Pensavo che alla fine fosse troppo facile criticare la politica dalle colonne di un giornale. Volevo vedere come funzionava dall'altra parte. Avevo voglia di rimboccarci le maniche e fare qualcosa di utile».



**Dal Pdl
Giancarlo
Mazzucca
andrà
a guidare
«il Giorno» e
dice che li
«lavorerà
molto di più»**

E invece...

«Invece è stato tutto negativo. Ci ho scritto pure un libro che uscirà tra poco. Compagni di camera. Alla fine servi solo per votare sulla base dell'indicazione di partito».

Lo sa che a non ricandidarsi dopo solo una legislatura perde tutti i privilegi.

«Un piccolo vitalizio lo riceverò ma solo quando avrò 65 anni. Non ho nemmeno

calcolato quanto sia. Credo che mi rimarrà ben poco... Una volta lo si prendeva subito alla fine della legislatura. Adesso al compimento dei 65 anni. Non è che i deputati abbiano poi tutti questi privilegi... Ma alla fine non sono utilizzati bene».

Ma non era lei che aveva scritto il libro sui politici dal significativo titolo «I faraoni»?

«Diciamo che in questi cinque anni alcune cose sono decisamente migliorate anche da questo punto di vista. Ma noi giornalisti certe volte siamo un po' troppo superficiali guardando a quello che succede nei palazzi della politica. Non è che bisogna buttare sempre via qualsiasi cosa accada là dentro».

Che fa, ha qualche rimpianto di quando la chiamavano onorevole?

«In cinque anni ho visto di tutto. La regola in Parlamento è quella dell'insabbiamento. Poi ci sono giochi infiniti di veti e controveti. I giornalisti poi non ne parliamo. All'inizio sono corteggiatissimi. Ma è solo uno specchietto per le allodole. Torno a fare il mio lavoro, il giornalista. E per fortuna il mio editore mi ha rivoltato alla guida de Il Giorno. Una nuova sfida. Molto più concreta».

Sa che fare il giornalista è sempre meglio che lavorare...

«Io torno a lavorare in un giornale. Di sicuro lavorerò sempre di più che alla Camera».



I guasti di una politica che non pensa alla crescita

Massimo Riva

Gli ultimi dati Istat sul reddito delle famiglie italiane certificano una realtà ormai, purtroppo, sotto gli occhi di tutti: il paese si sta impoverendo e peggio sta chi già peggio stava. In media nazionale il reddito familiare è stato di 17.979 euro, ma con un picco di 20.800 al Nord e un abisso di 13.400 al

Sud. In percentuale la distanza delle regioni meridionali indica un -36 rispetto a quelle settentrionali e un -25 sulla media nazionale. Né consola la lettura di questo disastro sociale l'avvertimento dell'Istat secondo cui il reddito medio risulta comunque in crescita dello 0,4% rispetto a quello del 2008, anno di inizio della grande crisi. E ciò per due amare ragioni. La prima dovuta al peso dell'inflazione che nel frattempo ha decurtato il potere d'acquisto a un tasso del 2/3% annuo. La seconda relativa al fatto che questi dati riguardano il 2011: se si considera che l'anno scorso il Pil ha accusato una perdita superiore al 2%, ciò significa che oggi la situazione reddituale degli italiani registra ulteriori e non piccoli passi all'indietro. Conseguenza logica di una gestione politica che - anziché tentare di far crescere il Pil - si è concentrata soltanto su come (per altro, malamente) tagliare le fette di una torta sempre più piccola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

La riforma del fisco da realizzare per i cittadini

Francesco Grillo

Persino nel film Armageddon, in quella che è una delle più spettacolari rappresentazioni dei miti americani della storia del cinema, c'è lo spazio per la promessa di un condono tombale: quando ai dieci trivellatori condannati a salvare il mondo viene chiesto cosa vogliono in cambio, tutti e dieci rispondono unanimemente di non volere più avere a che fare con l'Uomo delle Tasse. Ed è normale che sia così per una nazione che nacque da uno sciopero fiscale, anche se la pressione fiscale negli Stati Uniti è, in proporzione al prodotto interno lordo, molto più bassa di quella che registriamo in Italia.

La verità è che - a differenza di quanto sosteneva un compianto ministro dell'Economia - pagare le tasse non è "bellissimo": non lo è da nessuna parte e anzi diventa particolarmente sgradevole quando esse diventano eccessive, distribuite in maniera iniqua e, soprattutto, non producono i servizi che ci si aspetta in cambio. Questo è da parecchi anni vero in Italia e non è, dunque, una dimostrazione di genialità da parte di Berlusconi l'aver utilizzato questo argomento per rendere incertissime elezioni il cui esito sembrava già segnato. Semmai è stato un errore, un errore soprattutto di Monti, aver lasciato interamente l'uso di questa leva al centro destra, salvo poi rispondere in maniera difensiva con ulteriori promesse di tagli di tasse ma senza una vera strategia di riforma complessiva del fisco.

Continua a pag. 10

Certo una campagna elettorale non può essere solo sulle entrate dello Stato: ci sarebbe, come minimo, da parlare

anche delle spese e avanzare proposte credibili per una loro razionalizzazione profonda. Di sicuro, però, anche se vogliamo parlare di tasse, non ci si può ridurre a discutere della sola Imu. Sia perché essa vale meno del cinque per cento del volume complessivo delle entrate tributarie. Ma anche perché se fosse vero che sul serio vogliamo ridistribuire il carico fiscale a vantaggio di lavoro e imprese, non si capisce come possiamo allora, contemporaneamente, dire di voler ridurre le imposte sulle case: resterebbe l'ipotesi di colpire i patrimoni finanziari se non fosse che sono proprio quelli più suscettibili di lasciare lo Stato che dovesse decidere di tassarli. Ma, soprattutto, quello che manca nel dibattito sulle tasse è la consapevolezza che parlarne non è solo questione di quantità - certamente eccessiva - e neppure solo di distribuzione - penalizzante proprio per chi potrebbe contribuire a crescere. C'è di più.

C'è un problema di complessità dei meccanismi di determinazione del carico fiscale: pochi lo sanno ma tra tante classifiche internazionali nelle quali l'Italia appare sempre indietro, la peggiore per il nostro Paese è in assoluto quella che considera il tempo necessario per gestire i rapporti con il fisco: siamo, secondo la Banca Mondiale, con una stima di 269 ore spese da un imprenditore ogni anno per determinare quanto pagare, subito dietro l'Iran, al 13esimo posto nel mondo, molto dopo la Grecia. Ed è ovvio che sia appunto la complessità delle norme - la difficoltà di leggere le leggi dello Stato e le circolari delle Agenzie delle entrate - la migliore alleata dell'evasione; ma anche la fonte di quella incertezza che è l'aspetto che più di qualsiasi altro tiene lontani da un certo Paese gli investitori internazionali e fa scappare i pochi innovatori che vi fossero rimasti.

Ma c'è anche un problema di strumenti di accertamento e contrasto dell'evasione: se essi sono troppo blandi l'evasione aumenta; ma se lo Stato, al contrario, dà la sensazione di comportarsi come un lupo affamato pronto ad azzannare chiunque pur di poter sopravvivere, rischiamo di aumentare per alcuni la convenienza a rinunciare del tutto a qualsiasi rapporto con lo Stato: il risultato finale potrebbe persino essere una riduzione della base imponibile e delle entrate. Il rischio più grande di un fisco che non sia attentamente calibrato alle caratteristiche di società che non sono più governabili come la foresta di Sherwood, è però quello di produrre la lacerazione definitiva del patto sociale che dovrebbe legare cittadini e Stato. È giusto sostenere chi è impegnato nella lotta all'evasione; tuttavia, è cruciale che essa avvenga sempre

garantendo ai contribuenti la possibilità di difendersi, laddove è fondamentale che il costo di eventuali errori sia risarcito. Mentre è invece rischiosissimo dare all'esattore - come è successo per il redditometro - la discrezionalità di interpretare leggi non chiare perché i criteri dell'identificazione di chi evade non possono che spettare allo Stato.

Occorrerebbe una riforma globale. Una forte semplificazione per rendere molto più netti i confini tra legalità e ciò che non lo è. Sarebbero necessari meccanismi di incentivazione che premiano il recupero dell'evasione destinandone in maniera integrale il ricavato alla riduzione delle tasse, in maniera tale da conquistare consenso a chi la combatte. Ma anche strumenti che tutelino - come bene socialmente rilevante - il tempo di cittadini e imprese. Un'ipotesi potrebbe, ad esempio, essere quella di distribuire, come in Inghilterra, sul territorio il personale delle Agenzie come se fossero medici di base in grado di assistere, chiarire, decidere sulle pratiche più piccole in tempi brevi. L'errore di Monti è quello di non avere avuto come propria priorità una riforma complessiva del fisco quando era presidente del Consiglio; nonché quello di aver considerato vezzo intellettuale quello di chi gli ricordava che su una questione come il redditometro si rischiava di mettere a repentaglio principi che mai dovrebbero essere messi in discussione.

Pagare le tasse non sarà mai bellissimo. Ma è un momento fondamentale di quel patto che è fatto di consenso e che la forza, come scoprirono gli inglesi nel porto di Boston duecentocinquanta anni fa, non può garantire a lungo. Avremmo bisogno di un contratto sociale nuovo pensato in funzione dei cittadini e non dello Stato; di una società irrimediabilmente mutata dalla globalizzazione e dalla velocità con la quale si spostano persone e capitali anche e soprattutto in funzione delle richieste dello Stato. Un patto da riscrivere proprio partendo da una riforma del fisco. È un principio semplice ma è quello che centro e centro sinistra devono aver dimenticato e che rischia di fargli perdere elezioni già vinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

La riforma del fisco